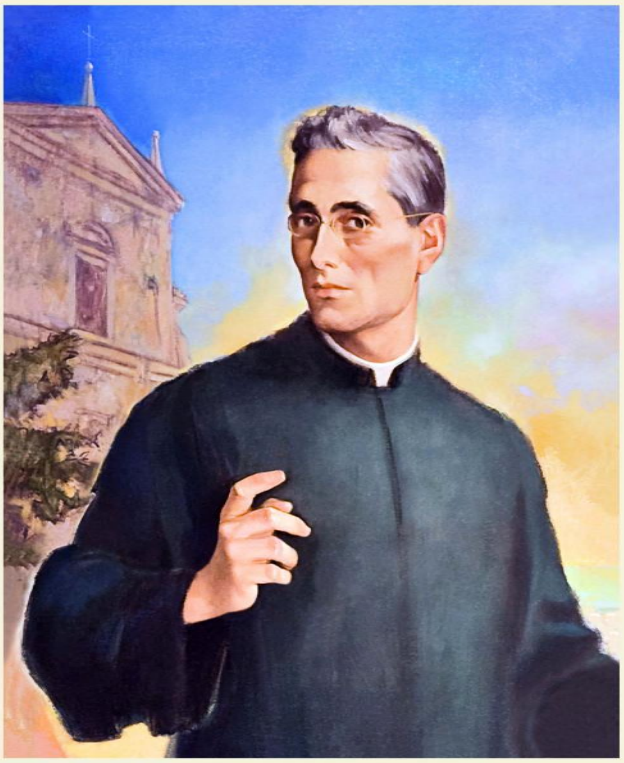
Vicende di un prete sociale e le sue opere

S. ARCANGELO TADINI



S. Arcangelo Tadini. Arazzo realizzato per la canonizzazione

ARCANGELO TADINI, 1846 -1912
Sacerdote bresciano, figura limpida e affascinante. Uomo intraprendente, prete autentico, ha intrecciato sapientemente rischio e fede, amore per gli uomini e amore per Dio, austerità e tenerezza.
È stato beatificato il 3 ottobre 1999 da papa Giovanni Paolo II e canonizzato il 26 aprile 2009 da papa Benedetto XVI.

NOTA BIOGRAFICA

1846 - 12 ottobre	Arcangelo Tadini nasce a Verolanuova (Brescia)
1856	È iscritto al Ginnasio di Lovere (Bergamo)
1860	Muore il padre di Arcangelo, Pietro Tadini
1864	Entra nel seminario vescovile di Brescia
1870 - 19 giugno	È ordinato prete a Trento dal vescovo Benedetto Riccabona De Reichelfels
1870 - 26 giugno	Celebra la prima messa a Verolanuova, nella festa di San Vigilio
1871	Vicario cooperatore a Lodrino (Brescia)
1873	Curato al santuario di Santa Maria della Noce alla Noce, frazione di Chiesanuova (Brescia)
1880 - 23 dicembre	Muore la madre di Arcangelo, Antonia Gadola
1885 - 29 novembre	Vicario cooperatore a Botticino Sera (Brescia)
1887 - 20 luglio	È nominato arciprete di Botticino Sera
1893 - 29 ottobre	È approvato lo statuto della Società operaia cattolica di mutuo soccorso fondata da don Tadini
1898	Dà inizio alla filanda allo scopo di dare il lavoro alle ragazze del paese e realizza il convitto operaio
1900	Fonda la Congregazione delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazaret
1901	Monsignor Giacomo Maria Corna Pellegrini, vescovo di Brescia, visita la casa di Botticino e appoggia la nuova istituzione
1902	Le suore emettono i primi voti in forma privata (fino al 1931)
1908 - 14 dicembre	Il Vescovo di Brescia visita per la seconda volta la congregazione e benedice il gruppo marmoreo che rappresenta la Sacra Famiglia al lavoro
1909	Don Tadini invia a Pio X un memoriale in cui illustra il significato e gli scopi della nuova congregazione delle Suore Operaie
1909 - 7 dicembre	Muore il fratello di don Tadini, don Giulio, vicario foraneo di Orione San Paolo (Brescia)
1910 - 27 gennaio	Ha luogo la visita apostolica nella casa madre di Botticino Sera, nella persona di monsignor Andrea Sarti, vescovo di Pistoia e Prato; si aprono le trattative per una possibile fusione dell'opera con altre congregazioni
1920 - 20 maggio	Muore don Arcangelo Tadini
1931 - 18 dicembre	Monsignor Giacinto Gaggia, vescovo di Brescia, approva la nuova congregazione
1962 - 26 marzo	Giovanni XXIII dichiara di diritto pontificio la congregazione delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazaret
1963 - 13 gennaio	Don Tadini è dichiarato Servo di Dio
1999 - 3 ottobre	Don Tadini è dichiarato Beato
2009 - 26 aprile	Don Tadini è dichiarato Santo

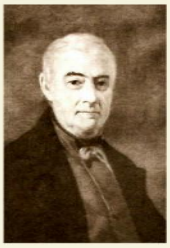
a cura di
Lucio Bregoli

LA FAMIGLIA

LA FAMIGLIA

Fonte battesimale della chiesa parrocchiale di Verolanuova dove don Arcangelo Tadini ricevette il battesimo

Arcangelo Tadini nasce a Verolanuova (BS) il 12 ottobre 1846 da Pietro e Antonia Gadola, ultimo di undici fratelli. Viene battezzato sei giorni dopo, il 18 ottobre 1846, nella chiesa prepositurale di S. Lorenzo martire, avendo a padrini Giambattista Scolari e Caterina Gadola.



Pietro Tadini

Antonia Gadola

La famiglia Tadini

Il padre di Arcangelo, Pietro Tadini (1790-1860), aveva sangue blu nelle vene, come dimostra lo stemma araldico della famiglia: "d'argento allo scaglione di rosso accompagnato da tre castelli dello stesso, merlati alla ghibellina di due pezzi e posti due in capo e uno in punta. Sopra un'aquila con volo abbassato".

Per il declino economico del suo casato, Pietro Tadini aveva dovuto lasciare i banchi universitari d'ingegneria e concorrere - aggiudicandoselo - al posto di segretario comunale nella mite ed agricola terra di Verolanuova.

Nel 1819 Pietro Tadini aveva sposato Giulia Gadola che gli aveva dato sette figli: Giuseppe Giovanni (1821), Piera (1823), Luigia (1824), Giuseppe Celio Alessandro (1825), Clelia (1826), Carolina (1827), Antonio (1829). Giulia morì di parto a soli 28 anni lasciando al marito sette bambini tutti inferiori agli otto anni. Non era facile al segretario comunale dividersi tra il lavoro e l'educazione dei figli. Chiese quindi alla cognata Antonia di diventare sua moglie. Da queste seconde nozze vennero altri quattro figli: Giulio (1839), Amabile (1841), Michele (1843), Arcangelo (1846).

Da in "Il prete sociale e le operaie di Dio", F. Molinari - A. Comuzzi

Il calco qui rappresentato è lo stemma dei Tadini posto sull'architrave del portone di ingresso della casa di Verolanuova.
I Tadini erano nobili, originari da quelli di Crema, che si unirono in matrimonio con i Buoninsegni di Firenze.
(Botticino Sera, Museo Tadini presso la Casa Madre delle suore operaie)

Verolanuova, casa natale di don Arcangelo Tadini

Verolanuova, facciata chiesa parrocchiale.

Verolanuova, chiesa della Disciplina e campanile

Il contesto storico

L'Ottocento è stato un secolo di lotte e di grandi tensioni. Arcangelo Tadini vive infanzia, adolescenza e gioventù nel segno di ben tre conflitti: le Guerre d'Indipendenza del 1848, 1859 e 1866.

All'atto dell'unificazione d'Italia nasce la "questione romana" per l'annessione dei territori pontifici e la presa di Porta Pia. Nel 1871 il parlamento vara la legge delle guarentigie che assicura al pontefice la possibilità di esercitare il suo magistero spirituale in piena libertà dalla Città del Vaticano, di cui lo riconosce sovrano.

Pio IX, non accettando le guarentigie, risponde con la scomunica dei nuovi governanti con il "non expedit" che proibisce ai cattolici di partecipare alla vita politica della nazione, aprendo così nel paese appena unificato una nuova frattura, quella tra laici e cattolici, e all'interno del mondo cattolico tra "transigenti", coloro cioè che cercano la collaborazione tra i cattolici e lo Stato, e gli "intransigenti" che difendono le posizioni del Papa.

Nel 1874 nasce l'Opera dei Congressi, una federazione di associazioni cattoliche con il compito di coordinare tutto il movimento cattolico italiano, attraverso l'organizzazione di congressi annuali nazionali. Per tutta la sua durata (1874-1904), l'Opera viene guidata da cattolici intransigenti.

Papa Pio IX

Moneta da 20 baiocchi con effigie di papa Pio IX

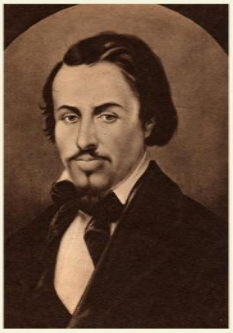
La famiglia Tadini fu investita dal ciclone del Risorgimento e solo per fortuna non ne uscì con le ossa rotte.

Il padre di don Arcangelo Tadini fu patriota nelle guerre per l'indipendenza italiana, la madre Antonia, nel 1848, divenne infermiera dei feriti, ospitati nella chiesa vecchia di Verolanuova, per cui più tardi ricevette una medaglia d'argento.

Il fratellastro Alessandro aveva assorbito i fermenti dei tempi nuovi, avendo conosciuto Tito Speri. Dall'istituto ecclesiastico dove studiava, probabilmente per seguire le orme del fratello Giulio, pure in seminario, fu allontanato a causa dell'intervento del parroco intransigente di Verolanuova, don Sguazzi, che lo mise in cattiva luce presso gli insegnanti del Seminario.

Angelo Inganni, *Ritratto di padre Maurizio Malvestiti*

Il padre muore il 1° gennaio 1860, la mamma il 23 dicembre 1880, all'età di settantaquattro anni, dieci anni dopo l'ordinazione di Arcangelo.



Tito Speri, nasce a Brescia nel 1825. Fu tra i capi delle Dieci Giornate della rivolta bresciana contro l'Austria (scoppiata il 23 marzo 1849). Patriota

Antonio Tadini, fratello di Arcangelo. Nato nel 1829, studente al collegio di Lovere, si iscrive a giurisprudenza e viene chiamato al servizio militare: luogotenente del sessantesimo Reggimento di fanteria di stanza a Isernia.

LA VITA DELL'UOMO QUI IN TERRA È UN DONO CONTINUO DI DIO

S. ARCANGELO TADINI

LA CHIAMATA AL SACERDOZIO

LA CHIAMATA AL SACERDOZIO

Dopo avere frequentato le scuole elementari a Verolanuova, nel 1856 l'ultimo rampollo dei Tadini è iscritto - come i suoi fratelli - al Ginnasio di Lovere, una cittadina sul lago di Iseo non contagiata da fermenti insurrezionali.

Lovere vista dal lago

Lovere, Convitto Nazionale Cesare Battisti

Il padre lo vorrebbe avvocato; lui vorrebbe diventare ingegnere.

All'inizio dei suoi studi ginnasiali intendeva laurearsi in ingegneria; poi seguì la vocazione sacerdotale.
«Anche da sacerdote, se avesse avuto molta possibilità, avrebbe voluto costruire edifici, chiese, tutto a fine di bene; perché aveva grande passione e con abilità ancor da giovane a far disegni di chiese, di palazzi, di prospettive. In famiglia, per queste sue idee di costruzione, gli dicevano che aveva il mal della pietra»
Da in "Don Arcangelo Tadini e la sua opera sociale", L. Fossati

Gli esempi dei genitori e in particolare del fratello Giulio e del fratellastro Alessandro e la situazione politica e sociale di questo periodo, alimentano in Arcangelo quella tensione verso la giustizia, verso la promozione dell'uomo, che contraddistingueranno tutta la sua vita e che lo porteranno a scegliere il sacerdozio.

Napoleone III e Vittorio Emanuele II entrano a Milano l'8 giugno 1859.
La Seconda guerra di indipendenza fu combattuta dalla Francia e dal Regno di Sardegna contro l'Austria dal 27 aprile al 12 luglio 1859

Anche se appena diciottenne, dimostra un'attenzione solerte ai fatti del momento: Brescia, con l'armistizio di Villafranca (8 luglio 1859), fa ora parte del tanto invocato Regno d'Italia, uno stato, però, che, contrariamente alle aspettative, si dimostra eccessivamente laicista. Paradossalmente, sono proprio gli anticlericali a dare ad Arcangelo la spinta decisiva per entrare in Seminario. L'episodio è raccontato dallo stesso protagonista ormai avanzato negli anni. Ecco come don Arcangelo rievoca l'origine della scelta verso il sacerdozio.

«Miei cari, prima che vestissi queste gloriose insegne di sacerdote, trovandomi in mezzo accidentalmente a persone che si lamentavano di non poter avere la gente pronta alle loro malnate voglie, quelle persone gridarono in coro: "*Questo mai lo otterremo finché non li avremo staccati dal confessionale, finché li lasceremo in mano ai preti che potranno sussurrare all'orecchio quelle loro parole. Là non si sa cosa dicono*". Sì, miei cari, questa è capitata a me. Io allora ero inesperto, e non seppi cosa rispondere; ma giusta ne tirai la conseguenza ed è questa: dunque anche costoro, che pur son cattivi, riconoscono che la confessione è fatta per ritirare dalle vie cattive chi, per disgrazia, vi si fosse messo. Fu allora che mi decisi a farmi chierico».
Da in "Il prete sociale e le operaie di Dio", F. Molinari - A. Comuzzi

Arcangelo Tadini entra nel seminario diocesano di Brescia nel 1865.

Brescia, Seminario Santangelo

La vita del seminario fu per Arcangelo dura, a causa di una salute cagionevole. "Una brutta caduta gli rovinò il ginocchio destro che, rimasto rigido, lo rese claudicante per tutta la vita, obbligandolo ad appoggiarsi ad un bastone per poter camminare. Durante gli anni di Teologia fu più assente che presente. La salute cagionevole lo costrinse per un anno intero a casa. Tuttavia le pagelle scolastiche riportano voti eccellenti. Nell'anno scolastico 1868-69 non ha alcun voto: l'unico giudizio è "aegrotus", ossia malato. Resta il mistero come mai un chierico di fragile salute sia arrivato all'ordine sacerdotale".

L'entrata in Seminario di Arcangelo Tadini. Immagine tratta dal video per ragazzi "Una sera a Botticino, Vita di sant'Arcangelo Tadini".

Immagini del giovane Tadini claudicante, da "Una sera a Botticino, Vita di sant'Arcangelo Tadini"

Il 19 giugno 1870 è ordinato prete a Trento dal vescovo Benedetto Riccabona De Reichefels. Celebra la sua prima messa il 26 giugno 1870, a Verolanuova, dove vive la sua prima grande esperienza sacerdotale. Gli sono vicini, con calore e simpatia, gli stessi parenti (prima fra tutti la madre) ed amici che qualche anno prima si erano stretti attorno a suo fratello, don Giulio, per la sua ordinazione, più anziano di sette anni, di modi bonari e popolareschi, molto diverso da don Arcangelo.

Due fratelli sacerdoti

La profondità del loro affetto era pari alla diversità del loro orientamento ideologico: don Arcangelo - che sembrava lo specchio dell'intransigenza cattolica - era cresciuto in un clima di ostilità al Papa; don Giulio, invece, più conciliante, si era formato in anni in cui le possibilità di collaborazione tra Stato e Chiesa sembravano molto concrete. Da qui il loro diverso modo di interpretare la realtà. Ad unire i due fratelli, tuttavia, non erano solo i vincoli di sangue, ma l'amicizia per Cristo, primo sacerdote.
Da in "Il prete sociale e le operaie di Dio", F. Molinari - A. Comuzzi

Don Giulio Tadini, prestò il suo ministero a Verolanuova, Roncadelle e Oriano

Verolanuova, interno chiesa parrocchiale dedicata a S. Lorenzo

DIO MI MANDA A VOI PER LIBERARVI DA UNA SCHIAVITÙ BEN PIÙ DURA E PESANTE DI QUELLA DEGLI EBREI IN EGITTO: LA SCHIAVITÙ DEL PECCATO

S. ARCANGELO TADINI

VICARIO COOPERATORE A LODRINO

VICARIO - COOPERATORE A LODRINO

A causa della malferma salute don Arcangelo rimane presso la casa paterna per un anno durante il quale divide il tempo tra il servizio al parroco di Verolanuova e la preghiera, soprattutto quella di adorazione eucaristica.
Dal 1871 al 1873 è nominato vicario-cooperatore a Lodrino, piccolo paese di montagna in provincia di Brescia. A Lodrino lo segue la sorella Elisabetta che resterà per sempre al suo fianco.

Lodrino, chiesa parrocchiale

Lodrino, veduta

Lodrino, chiesa di S. Vigilio. Sotto, interno della chiesa

Mentre don Arcangelo attende al servizio pastorale e all'insegnamento nell'elementare maschile, la sorella Elisabetta insegna alle ragazze il lavoro di cucito. La nipote Angela Tadini, che in quel periodo fu con lo zio, ricorda nel suo memoriale: «Era benvoluto da tutti, ma rimase poco in quel paese a causa della gamba che trascinava a stento, essendo Lodrino paese di montagna».

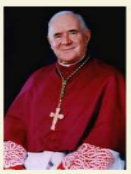
Elisabetta Tadini seguì il fratello don Arcangelo a Lodrino, alla Noce e a Botticino Sera

A Lodrino rimane per meno di due anni, ciò nonostante lascia un ricordo felice come prete e come maestro elementare.

All'attività di insegnante don Arcangelo fu destinato dai superiori anche per onorare un legato scolastico del sacerdote Bartolomeo Petri. Questi, con testamento del 16 febbraio 1628, aveva lasciato un certo patrimonio i cui frutti dovevano rappresentare l'appannaggio di un sacerdote secolare che avesse fatto scuola a maschi oriundi e residenti a Lodrino. Fu così che l'1 novembre 1871 il Consiglio municipale nominava cappellano e maestro comunale don Arcangelo Ladini con l'onorario di L. 317 quale cappellano e di L. 300 quale maestro.
Da in "Il prete sociale e le operaie di Dio", F. Molinari - A. Comuzzi

Banchi di scuola di quel periodo

Le scuole primarie e secondarie del paese sono state intitolate a don Arcangelo Tadini, che fu insegnante della prima e seconda classe elementare durante il suo periodo di apostolato a Lodrino, alla presenza del vescovo mons. Sanguineti dei sacerdoti del luogo e dalle suore.



Mons. Giulio Sanguineti

Lodrino (BS), le scuole dedicate a "don Arcangelo Tadini".

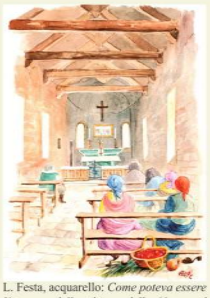
LA CARITÀ È LA PIÙ ALTA DELLE VIRTÙ, PERCHÈ VIENE DA DIO E A DIO RITORNA
S. ARCANGELO TADINI

CURATO ALLA NOCE

CURATO ALLA NOCE

Nel 1873 è mandato al Santuario di Santa Maria della Noce che apparteneva alla parrocchia di San Nazaro, nel territorio dell'allora comune censuario di San Nazaro, alla periferia di Brescia.
Curazia dipendente da San Nazaro era anche Chiesanuova la quale vantava diritti e consuetudini di battesimi e di altre feste sulla Noce dove non c'era mai stato un sacerdote residenziale. Infatti il prete era reperibile al santuario solo la domenica e nei giorni in cui vi si celebrava la messa.

Brescia, Collegiata dei Santi Nazaro e Celso. Sopra il portale, il busto del vescovo Alessandro Fè d'Ostiani e il timpano con il Cristo e sei statue di santi



L. Festa, acquarello: *Come poteva essere l'interno della chiesa della Noce nel secolo XVII*

F. Clusoni, *Madonna col Bambino e i santi martiri Nazaro e Celso, chiesa Santa Maria della Noce*

L. Festa, acquarello: *Dalla chiesetta della Noce si vedeva la città di Brescia, sec. XVII*

Con l'arrivo di un curato a tempo pieno le cose cambiarono.
Non ci vuole molto a don Tadini per farsi apprezzare. Poche settimane dopo il suo insediamento è già per tutti "el cürat sòp". L'espressione, per quel realismo disincantato che è prerogativa dell'animo bresciano, non suonava affatto offensiva né sulla bocca di chi la pronunciava, né alle orecchie del giovane curato. Alle omelie di don Arcangelo la gente comincia ad accorrere sempre più numerosa, tanto che il santuario

L'arrivo alla Noce di don Arcangelo Tadini. Dal video per ragazzi "Una sera a Botticino, Vita di Sant'Arcangelo Tadini".

Lavori di ampliamento della chiesa della Noce. Da "Una sera a Botticino, Vita di Sant'Arcangelo Tadini".

risulta presto angusto. Si rendono pertanto necessari due successivi ampliamenti, che guadagnano a don Tadini l'accusa di "mal della pietra".
In realtà non era il "mal della pietra", ma la volontà di avvicinare le anime che lo spingeva ad accrescere gli spazi della casa di Dio. Il popolo della Noce considerava un santo il suo prete zoppo: «Nessuno sa parlare come lui», dicevano convinti.

L. Festa, acquarello: *Santuario della Noce, riedificato e ampliato da don Arcangelo*
"La presenza di varie cappelle padronali, ognuna con il suo cappellano, è stata lungo il corso dei secoli la manifestazione di una religiosità individuale e devozionale. Don Arcangelo Tadini ha educato la popolazione elevandola verso una religiosità più partecipata e comunitaria. Egli ha raccolto intorno alla chiesa di S. Maria tutte quelle contrade e cascine sparse nella campagna e ha costruito una comunità diventandone lui il primo curato", mons. L. Monari

All'entusiasmo di questi umili popolani si contrappone il malcontento vendicativo della gente di Chiesanuova. Pomo della discordia: il battistero. La costruzione del fonte battesimale alla Noce era stata autorizzata dal prevosto di San Nazaro, monsignor Luigi Fé, per evitare, soprattutto d'inverno, il trasferimento di neonati dalla Noce, appunto, a Chiesanuova.
Dal chiacchiericcio quotidiano all'impresa banditesca il passo è breve. «Siccome i parrocchiani della Noce non vengono da noi a fare i battesimi, ci penseremo noi a dar loro la cresima a furia di botte»: con questo proposito un gruppo di facinorosi crea davvero un grave incidente.

Spedizione punitiva presso la chiesa della Noce. Da "Una sera a Botticino, Vita di Sant'Arcangelo Tadini".

Il capro espiatorio doveva essere don Arcangelo. Nell'autunno del 1880 una banda di manigoldi, armata con mazze di ferro, punta verso la chiesa della Noce con l'intento di demolire il battistero e di dare una lezione al prete troppo dinamico. Pare che alla spedizione non fossero estranei alcuni osti di Chiesanuova perchè i mancati battesimi e riti religiosi avevano reso deserti i loro locali.
In piena notte un piccolo manipolo di lestofanti, che aveva nello stomaco molti fiaschi di vino, sfonda la porta della chiesa e demolisce il fonte battesimale. Poi dà l'assalto alla canonica, ma don Arcangelo, per nulla intimorito, si mette a suonare le campane a martello.

Fonte battesimale della chiesa di Santa Maria della Noce, rotto dall'intervento degli incursori

Gli abitanti della Noce accorrono compatti e con armi d'occasione: falci, forche, fucili da caccia. I manigoldi se la svignano, incappando però nella Benemerita che era stata avvisata. Una pattuglia di cavalleria arresta i più scalmanati.
Segue il processo: don Tadini interviene e vuole che nessuno subisca il carcere.
Il 20 aprile 1885 viene finalmente inaugurato il nuovo battistero ed eretta giuridicamente la curazia del santuario di Santa Maria della Noce. Il primo battezzato da don Tadini sarà Francesco Conter.

Interno del Santuario della Noce

Santuario Santa Maria della Noce, urna con le reliquie di S. A. Tadini

Nel 1880 a causa dello straripamento del fiume Mella molte famiglie restano senza casa e senza minestra. Il curato si improvvisa vivandiere e per parecchie settimane rimedia trecento pasti caldi al giorno.
Una testimonianza su don Tadini curato alla Noce è quella di Luigi Savoldi, morto nel 1945 a 71 anni. La presentiamo così come è stata raccolta. Proprio perché non ha le carte in regola con la sintassi essa assume il tono vivo della spontaneità e della veridicità. Eccola.

Lo straripamento del Fiume Mella in località Castelmella confinante con il territorio della Noce

«Io sottoscritto Savoldi Luigi fu Giacomo nato qua a Noce e sempre stato qua anche nei tempi che devastavano il battistero della gente ignorante, il curato don Arcangelo Tadini, buono e santo prete, che fu stato anche mio Maestro. Nei tempi che vi era qua questo zelante prete, sante omelie e sante dottrine, che il luglio 1943 ho compiuto i settant'anni e non ho mai potuto sentire dottrine e omelie compagne più non ho sentito, e rammento queste omelie e queste sante dottrine anche in questi giorni rallegro e lo benedico. Riguardo poi alla vita zelante e caritatevole: io anche adesso mi trovo fabbricere di questa piccola santa chiesa ingrandita due volte da lui perché prima era una piccola chiesina. Sante monache le prego di un'Ave Maria per me ed un Gloria Patri a questo mio S. Maestro defunto che lui si trova in Santo Paradiso. Preghi per noi tutti».
Da in "Don Arcangelo Tadini e la sua opera sociale", L. Fossati

La controversia tra i due paesi, Noce e Chiesanuova, si è risolta con una celebrazione penitenziale di riconciliazione nell'anno giubilare della Redenzione nel 2000.

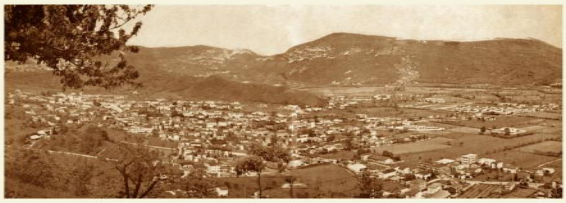
Dopo 124 anni: L'abbraccio della Riconciliazione (12 Marzo 2000) tra il parroco della Noce Don Mario Neva e il parroco di Chiesanuova don Arturo Balduzzi

LA TEMPERANZA È LA PRIMA MEDICINA CHE FA BENE ALL'ANIMA ED AL CORPO
S. ARCANGELO TADINI

CURATO CON FUNZIONI DI PARROCO

A BOTTICINO SERA CURATO CON FUNZIONI DI PARROCO

Il distacco di don Tadini dalla Noce per Botticino Sera (1885), dove era stato destinato come curato ad aiutare il parroco, don Giorgio Cortesi, malato e pieno di acciacchi, deve averlo lasciato molto esitante: abbandonava la sua prima parrocchia dove aveva creato una comunità solida per andare in una comunità composta da tre paesi: Botticino Sera, Botticino Mattina, San Gallo.



Botticino Sera

Interessante è annotare il giudizio che dava di quel paese Tito Speri, vissuto nella zona qualche decennio prima:

> «...Botticino è un paese di poco o nessun commercio, giacché segregato dalle relazioni della città, chiuso fra i suoi monti che lo proteggono, si gode in pace i frutti dei suoi terreni, noncurante di magnificenza e di potere. La natura degli abitanti è attiva, energica, ma in pari tempo rozza e altera, e l'uomo osservatore trova veramente in quegli individui il ritratto della natura, amena insieme e feroce, che li circonda».

Botticino, conosciuto in tutto il mondo per i suoi pregiati marmi bianchi

Rosa Soldi, una parrocchiana dell'epoca, descrive così la situazione in cui cominciò ad operare don Tadini:

> «La popolazione di Botticino Sera era molto in ribasso come vita cristiana, forse perché il vecchio parroco era malaticcio e sofferente di mal di cuore. La chiesa nei giorni feriali era deserta: alla messa, ad eccezione di qualche donnetta, nessuno andava. Anche la comunione era disertata. Le funzioni, anche le più solenni, erano fatte a qualche maniera. Non vi era alcuna associazione. In una parola, Botticino era veramente una vigna incolta».

Botticino non era una comunità facile. L'ambiente naturale era bello. Dal punto di vista della fede, però, la zona era disastrata: le panche delle tre chiese parrocchiali erano vuote, spesso anche la domenica. Don Arcangelo si fece coraggio e, obbediente, si trasferisce a Botticino Sera.

La partecipazione dei parrocchiani di Botticino alle funzioni religiose era scarsa. Immagine tratta dal video per ragazzi "Una sera a Botticino, Vita di Sant'Arcangelo Tadini"

Don Tadini aveva 39 anni appena compiuti quando inizia il ministero pastorale nella nuova destinazione con funzioni più da parroco che da curato a causa dell'infermità di don Cortesi.
Fu di certo il tratto signorile, oltre al rispetto per il suo parroco, l'arma vincente di don Tadini. Fin dalla sua prima omelia i parrocchiani, accorsi ad ascoltarlo più per curiosità che per fede, si rendono conto di che tempra sia fatto il nuovo curato.

> «Non abbiate a male s'io concepisco di voi le più liete speranze», esordì don Tadini. «Ho di voi la più alta stima. Sia forse per la mitezza d'aria di questa pittoresca situazione, sia per la buona educazione, ricevuta dai vostri sacerdoti, io ammiro in voi tanta delicatezza di sentire. Vi saranno peccati da togliere, scandali da impedire, passioni da vincere, ma io mi raffiguro in voi una buona pasta, disposta a ricevere le più eccellenti impressioni. Io mi veggo inanzi cera da farne mirabili statue; io vedo un campo ben coltivato, non mi resta che gettarne la semente e mietere abbondante raccolto. Io mi aspetto da voi miracoli...».

Come si nota, il nuovo curato si sforza di suscitare l'entusiasmo per la virtù, più che condannare i vizi. È il metodo evangelico di individuare il positivo accantonando il negativo cui si ispira don Tadini che, del resto, conosce molto bene il contesto in cui è chiamato ad operare.
Il Comune di Botticino Sera era saldamente tenuto dai radical-liberali. In seguito passerà ai moderati. La posizione sociale di Botticino Mattina finirà per influenzare un poco anche Botticino Sera. A Botticino Mattina fece molti proseliti il socialismo di importazione straniera nonostante a Milano, nel 1882, fosse già nato il Partito operaio italiano, embrione del futuro partito socialista.

Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il "Quarto Stato". L'opera rappresenta le rivendicazioni dei lavoratori di fine Ottocento. Nel dipinto un corteo di lavoratori è in cammino. La folla, compatta, avanza con grande determinazione. Sui volti, infatti, si leggono fierezza e la volontà di rivendicare i propri diritti. In primo piano, guidano il corteo a sinistra un uomo anziano, al centro un giovane mentre a destra una donna con in braccio il suo bambino. Questi tre personaggi rappresentano le componenti della classe sociale più umile dell'epoca.*

Su un punto tuttavia concordano tutte le ricerche storiche: nella zona di Botticino il culto del lavoro ha origini antichissime. Un culto, peraltro, che si perpetua anche ai nostri giorni e che spazia in tutti i campi, compreso quello della cultura. Nel 1973 nell'antico monastero della SS. Trinità (in comune di Botticino Sera) è stato impiantato il più importante Centro per il restauro di opere d'arte della Lombardia. Il complesso è stato acquistato dall'Ente nazionale Acli per l'istruzione professionale (E.N.A.I.P.).

Botticino Sera, monastero della SS. Trinità, sede della scuola di restauro dell'Enaip Acli

Botticino Sera, scuola di restauro dell'Enaip, studentesse al restauro

È proprio questa cultura del lavoro, dell'*homo faber,* che porterà don Tadini a raccomandare in un suo scritto di «amare il lavoro perché figlio dell'intelligenza e pane dell'uomo: "Con il sudore del tuo volto mangerai il pane" (Genesi 3, 19)».
La collaborazione tra don Cortesi e il suo curato si interrompe con la morte del primo, avvenuta il 26 novembre 1886. Era durata un anno esatto. Dalla Curia di Brescia arriva subito per don Tadini la nomina di economo spirituale: in pratica i pieni poteri per reggere la parrocchia fino alla nomina del nuovo titolare.

AMATE IL LAVORO PERCHÉ È FIGLIO DELL'INTELLIGENZA ED È IL PANE DELL'UOMO: «CON IL SUDORE DEL TUO VOLTO MANGERAI IL PANE» (GEN 3,19)

S. ARCANGELO TADINI

PARROCO A BOTTICINO SERA

PARROCO DI BOTTICINO SERA

Botticino Sera, chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta

Morto don Cortesi, don Tadini non dimostra alcun interesse per la sede vacante. Anzi, non risponde ai ripetuti inviti del fratello, don Giulio, parroco a Oriano, perché si faccia avanti. È il sindaco di Botticino Sera, Giacomo Bossoni che, interpretando la volontà popolare, chiede ed ottiene dall'autorità diocesana la sua nomina a parroco. Particolare curioso della vicenda: a porre il nome sulla scheda dei candidati alla nomina di parroco di Botticino Sera non fu don Arcangelo, ma il fratello don Giulio.
La notizia della nomina a parroco di Botticino (con il titolo di arciprete) giunge a don Tadini il 20 luglio 1887 ad Abano dove si trovava per cure. Al suo ingresso in paese trova ad accoglierlo una folla festante. Una folla che non poté trattenersi dalla commozione quando sentì il proprio parroco promettere, al termine della cerimonia della presa di possesso della parrocchia:

> ***"Starò con voi, vivrò con voi, morirò con voi"***
> Gli anni vissuti a Botticino sono certamente i più fecondi della vita di don Tadini. Egli ama i suoi parrocchiani come figli e non si risparmia in nulla. Di forte impegno e carattere, oratore robusto, di zelo indomito fu instancabile promotore di iniziative. Cura particolare ebbe per la catechesi e la predicazione, della quale sono documento schemi e stesure intere di predicazioni per un migliaio di pagine.

Botticino Sera, la canonica

Il primo urgente problema che il neo parroco si trova ad affrontare è quello della canonica. Questa non era altro che una specie di casa colonica quando egli prese possesso della parrocchia. Al piano terra v'era un portico. Le stanze che davano sotto questo erano adibite a locali per attrezzi di campagna o per il bucato. Don Tadini restaura tutto il piano e chiude il porticato con una veranda (che gli sarebbe servita per la reazione ai suoi bagni). Egli infatti seguiva con rigore i metodi del dottor Sebastian Kneipp (1821-1897), un sacerdote bavarese che aveva scoperto un sistema di idroterapia molto efficace contro vari disturbi: dalle nevralgie alle coliti spastiche, dalle artriti croniche all'insonnia, a seconda dell'uso freddo, tiepido o caldo dell'acqua.
Don Tadini non trascura neppure l'esterno della canonica: fa ripulire il giardino e risistemare l'orto da tempo inselvatichito per l'abbandono.

Botticino Sera, il giardino della canonica

Dell'arredamento, invece, non si preoccupa più di tanto: la sua stanza da letto aveva due sedie, un comodino, un cassettone, un tavolino ed il letto. Alle pareti erano appesi quattro quadri, nel più grande dei quali spiccava l'immagine di Maria Addolorata.
Per una persona di famiglia nobile e acculturata si trattava di una residenza povera, ma dove la gente dalle scarpacce contadine poteva entrare senza il terrore di portare un po' di polvere.

Oltre ai muri ci sono però le anime. Per gli adulti l'arciprete fonda, secondo i canoni del Concilio di Trento, la congregazione del SS. Sacramento. Gli associati servono alle funzioni e alle processioni e quando è esposto il SS. Sacramento, a coppie, provvedono all'adorazione perpetua. Agli uomini dà anche una divisa: camice bianco e mantellina rossa.

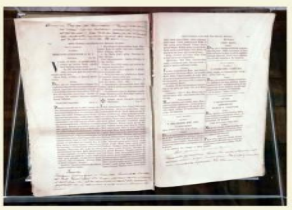
Botticino Sera, basilica di S. Maria Assunta, altare SS. Sacramento

Tronetto per l'Eucarestia usato da don Tadini. (Botticino Sera, Museo Tadini)

Brescia, chiesa dell'Adorazione, via Moretto (Ancelle della Carità) Postazioni per l'adorazione perpetua del SS. Sacramento

All'inizio del suo parrocchiato, nel 1888, fonda il Terz'Ordine Francescano. In esso accoglie tutti, dai quattordici anni in su. Unica condizione per essere ammessi: partecipare alla conferenza mensile della congregazione. La lettera con cui si concedeva all'arciprete di Botticino la facoltà di erigere una comunità del Terz'Ordine porta la data del 10 agosto 1888 e la firma di fra Biagio M., segretario provinciale cappuccino.

Logo del terz'ordine francescano



Messale di don Tadini con aggiunta di appunti personali. (Botticino Sera, Museo Tadini). A sinistra, icona tratta dal Calendario Francescano Regolare

Per moltissimi anni superiora della congregazione, che avrà quasi subito un proprio stendardo, fu Giulia Bertoloni. La costituzione del Terz'Ordine e, contemporaneamente, delle Figlie di S. Angela, denotano lo spirito francescano di don Tadini, persona sobria, parsimoniosa con se stessa e disciplinata.

Sant'Angela Merici, la mistica che rivoluzionò l'educazione delle donne. Originaria di Desenzano del Garda, dove nacque nel 1474 da una famiglia contadina, fu una grande mistica e terziaria francescana. La sua idea di aprire scuole per le ragazze era rivoluzionaria per un'epoca in cui l'educazione era privilegio quasi solo maschile. Nel 1535 fondò la Congregazione delle Orsoline

IO SONO UN AMBASCIATORE POVERO.
TUTTA LA MIA SCIENZA È LA CROCE, TUTTA LA MIA FORZA È LA STOLA
S. ARCANGELO TADINI

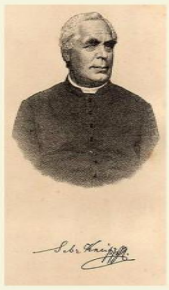
DON ARCANGELO TADINI

DON TADINI, OGNI GIORNO

Don Tadini dormiva in media cinque ore al giorno: sia d'estate, sia d'inverno si coricava alle nove e mezza di sera e si alzava alle due e mezza.
Don Giovanni Pini, che si è occupato della vicenda umana dell'arciprete di Botticino, ha ricostruito nei minimi particolari la giornata tipo di don Tadini. Merita di conoscerla perché dà il senso di ciò che è la vera disciplina e perché aiuta a penetrare meglio la psicologia di questo singolare uomo.

Giornata tipo di don Tadini

Appena alzato don Tadini faceva il bagno secondo il metodo di cura Kneipp; alle tre cominciava a pregare e concludeva verso le quattro con una meditazione personale. Poi scendeva nella chiesetta di San Michele, predicava alle suore e celebrava la messa. Prima dell'Ave Maria, che di sovente lui stesso suonava, era già di ritorno in parrocchia dove confessava fino alle otto.
La sua colazione consisteva in decotto di avena con latte. Le ore del mattino erano dedicate allo studio, ad eventuali visite, alla preghiera. A mezzogiorno il suo pranzo era invariabilmente un abbondante piatto di verdura cruda, seguito da frutta fresca di stagione e un bicchiere d'acqua; niente altro. Faceva poi un breve riposo sopra un divano e alle 16.30 andava in chiesa a recitare una parte del Divino Ufficio e ad adempiere alle altre pratiche di pietà e di ministero. Verso le 19 cenava, come a mezzogiorno, con frutta e verdura cruda, oltre ad un piatto di minestra senza sale.
Alle 21 si ritirava nella camera da letto; dopo mezz'ora spegneva la luce e si addormentava. Alla domenica celebrava due messe: una in San Michele ed un'altra, cantata, nella chiesa parrocchiale.



Sebastian Kneipp, 1821 – 1897) abate e presbitero tedesco, cui si deve la riscoperta dell'idroterapia

"Impacchi". Tavola litografica a colori, del 1890: Fig. 1 Impacco totale, Fig. 2 - Bagno di vapore a letto, Fig. 3 - Impacco breve secondo il Metodo Kneipp, Fig. 4 - Applicazione dell'impacco al polpaccio, Fig. 5 - Impacco completo ai polpacci. (da: "La nuova medicina naturale" di Friedrich Eduard Bilz (1842-1922), naturopata tedesco)

IL DONO DELLA PAROLA

Il Tadini, oratore nato, si manifesta tale fino dai primordi del suo ministero. Sulle sue doti oratorie il consenso dei suoi uditori è unanime. Aveva una voce forte, squillante. "Quando le finestre della chiesa erano aperte lo si sentiva alla Casella" , dice un testimone.
Il contenuto della sua predicazione era sodo per dottrina e per ortodossia. Soprattutto era il moralista che richiamava il suo popolo a una vita onesta e cristiana. Quando predicava accorrevano tutti. E sono rimaste impresse nella mente dei più anziani la predica dei morti al cimitero, il mese di maggio e la predica del venerdì santo. Erano avvenimenti.
" Una volta parlando della sua parrocchia disse che si immaginava una grande scala che andava da Botticino al cielo, sulla quale Egli vi potesse portare tutto il suo gregge. E con la parola fu potente ed efficace ".

Il pulpito dal quale predicava don Tadini

La partecipazione dei parrocchiani dalle funzioni religiose è sempre più frequentata

Il catechismo agli adulti, la domenica pomeriggio, era suo, come sue erano due delle tre omelie del mattino. I suoi pensieri non passavano sopra, ma dentro le teste. Don Lorenzo Milani, l'apostolo degli ultimi, ha scritto: «Chi parla difficile è nemico del popolo». Tadini voleva bene alla sua gente; per questo si sforzava di essere sempre chiaro, correndo magari il rischio di risultare banale. Le sue frecciate oratorie contro certi disordini e vizi inveterati creavano opinione; gli uomini ne discutevano nelle osterie alimentando una dialettica che, affermando o negando, aiutava ad approfondire taluni temi. Naturalmente non mancava mai qualche sapientone che sentenziava: «Sono tutte chiacchiere, che contano a lui le donne». Intanto, però, almeno il punto di vista cristiano entrava negli animi.

LE PRIME COMUNIONI

A Botticino non si sapeva che cosa fosse la festa delle Prime comunioni. Quando un bambino era ammesso all'Eucarestia andava a riceverla mescolato agli adulti, con gli abiti di tutti i giorni, senza alcuna solennità. Don Tadini introduce in paese la cerimonia della Prima comunione caricandola di significati religiosi, umani e sociali.
Nel 1889 la tensione tra il governo italiano e il Vaticano aveva raggiunto livelli altissimi. Crispi, infatti, aveva dato il via ad una politica decisamente anticlericale, simboleggiata dall'inaugurazione a Roma del monumento a Giordano Bruno.

La preparazione dei ragazzi alla Prima Comunione era tenuta da don Tadini

La questione che più sta a cuore a don Tadini, però, è di trasmettere l'essenza del cristianesimo ai suoi parrocchiani, di portare la loro fede a quel cristocentrismo da cui tutto ha origine. Si spiega così perchè la sua azione pastorale muova proprio dalle Prime comunioni.

Inginocchiatoio (Museo Tadini)

È anche da questi fatti che nasce in don Tadini il desiderio di creare nuove opportunità di incontro con la sua gente. «Ma come faccio a presentare il Vangelo ai miei parrocchiani se non li avvicino, se non li coinvolgo?». Ecco perché, anno dopo anno, organizza feste sempre più grandiose fino a mobilitare tutto il paese. Vengono così solennizzate - oltre alle feste tradizionali - tutte e quattro le domeniche di ottobre, mese della Madonna; la festa di San Luigi; la festa del ringraziamento dell'anno e, sopra tutte, quella di Ognissanti.
Ricorda in proposito Giovanni Ziliani, un comunicando del 1888: «La prima volta la funzione si svolse nella chiesa vecchia; poi sempre in quella parrocchiale. L'arciprete premetteva sempre una lunga preparazione: bambini e bambine raccolti nella chiesa vecchia o nel presbiterio della chiesa nuova, ascoltavano le sue spiegazioni, perché era sempre lui in persona che si occupava di queste lezioncine». A preparazione ultimata don Tadini confessava personalmente i comunicandi. Li accoglieva uno per uno in sacrestia dedicando loro molta attenzione e tempo perché imparassero a confessarsi bene.

I bambini della Prima Comunione vanno verso la chiesa per ricevere per la prima volta Gesù Eucarestia

INFLESSIBILE SUL PULPITO, INDULGENTE NEL CONFESSIONALE

Confessionale di sinistra della chiesa parrocchiale di Botticino Sera. Intransigente e focoso sul pulpito, don Tadini era però indulgente e mansueto dietro la grata del confessionale.

Il confessionale di don Tadini era costantemente assediato. Il fatto può anche apparire strano: tutti sapevano che non era di manica larga. La sua predicazione severa e intransigente sfiorava il sarcasmo tagliente quando toccava il campo della moralità. C'è in questo atteggiamento di don Tadini quella rigida concezione cattolica in materia di etica sessuale su cui tanto irriderà il laicismo.
Il regolamento dell'oratorio proibiva: il ballo, uscire di sera con il fidanzato, lasciare il paese senza il permesso del parroco, mentre imponeva la comunione e la conferenza mensile.

Don Tadini aveva stabilito, nel regolamento dell'oratorio, che al suono dell'Ave Maria, i fidanzati si salutassero e rientrassero nella propria casa

Don Tadini parlando delle "occasioni di peccato" ch'era necessario evitare si esprimeva così:

«Si va alle corse, si va alle veglie, ai balli, ai teatri, alle conversazioni, ai ridotti, ai giuochi, e poi si pretende di vincere le tentazioni. Si vuol vedere tutto, leggere tutto, scherzare su tutto, e poi ci si meraviglia di essere tentati. Molti non sanno piegare il ginocchio per raccomandarsi a Dio, vengono alle prediche per curiosità, non per ascoltare; entrano nelle chiese non per pregare, ma per ciarlare... insomma non fuggono le occasioni e poi si stupiscono se più volte al giorno danno la faccia ignominiosa per terra sotto la tirannia implacabile dei loro abiti viziosi»
Da in "Don Arcangelo Tadini e la sua opera sociale", L. Fossati

Per questo don Tadini amava particolarmente la famiglia e ne curava la formazione e lo sviluppo, dedicando tempo e forze per seguire e accompagnare i giovani che si sentivano chiamati al matrimonio.
I suoi scritti e le sue omelie sono pregnanti di questa attenzione per i bisogni spirituali e materiali delle giovani coppie. Non si risparmiava quando era chiamato a sanare i contrasti familiari, ad aiutare i coniugi in difficoltà, a consigliare i genitori nell'educazione dei figli e a sostenere la madre o il padre, rimasti soli alla guida della famiglia per la morte del coniuge.
Non trascurava coloro che erano nella prova a causa della malattia, si recava personalmente dai malati più gravi per prepararli all'incontro con il Padre celeste.
Ad ognuno portava la benedizione di Dio e il conforto dei Sacramenti.

COS'È PER VOI PREGARE? È UN VERSARE TUTTO NEL CUORE DI DIO, È UN NASCONDERGLISI IN SENO, È UN CERCARE LA NOSTRA PACE, È UNO SMARRIRSI IN DIO

S. ARCANGELO TADINI

LE OPERE PARROCCHIALI

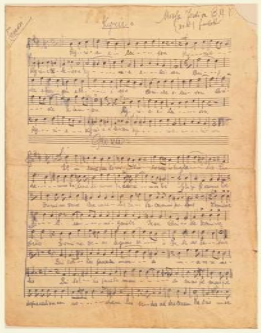
LE OPERE PARROCCHIALI

Sull'agenda dei primi anni annota quattro obiettivi per il biennio 1892-93: scuola di canto maschile; banda musicale; organo; restauro della chiesa. Li raggiungerà tutti e quattro.
Verso la fine del 1890, quando in diocesi si introdusse il canto gregoriano, l'arciprete si dà subito da fare per costituire una *schola cantorum*. Individua una trentina di voci che si preoccupa di far educare, a sue spese, da maestri come l'organista Colleoni di Verolanuova o come padre Tarcisio Riccardi, del convento di Santa Maria delle Grazie di Monza.

La schola cantorum voluta da don Tadini si avvalse di maestri prestigiosi

Le lezioni duravano un'ora e si tenevano in canonica: la *schola* raggiunse un buon livello di preparazione e fu spesso invitata ad accompagnare i riti sacri in parrocchie limitrofe.

Le lezioni di canto si tenevano in canonica



Spartito per pianoforte e coro usato da don Tadini per il canto del coro durante le Messe solenni (Botticino Sera, Museo Tadini)

LA BANDA MUSICALE

Nella banda musicale investe un patrimonio: acquista tutti gli strumenti (per una somma complessiva di tremila lire); una divisa composta da calzoni e giacca blu scuro, con bottoni metallici doppi, al petto, con cordoni bianchi e rossi e con cappello con piume bianche e rosse. Gli iscritti, una quindicina circa, pagavano una tassa di ammissione di dieci lire e poi una lira al mese per dieci mesi, che dava loro diritto alla proprietà dell'abito,

all'uso dello strumento e a partecipare alle lezioni iniziate da don Tadini e proseguite da altri. Quando la banda fu in grado di dare i primi concerti, suonò alle feste principali e dopo le funzioni religiose destando entusiasmo e, tra i suoi componenti, un pizzico di legittimo orgoglio.
La banda aveva la propria cassa alimentata sia da offerte di privati, sia dagli onorari corrisposti per le esibizioni. I proventi servivano per pagare i maestri, per riparare o rinnovare gli strumenti, per acquistare gli spartiti di musica e per organizzare qualche rinfresco in onore dei suoi componenti. Quando la cassa era vuota, l'arciprete provvedeva a riempirla di tasca sua.
Il "rispettabile corpo bandistico di Botticino Sera" ebbe il suo primo grande momento di gloria nel 1896, quattro anni dopo la sua costituzione, in occasione di un concorso per bande in occasione dell'incoronazione della Madonna delle Grazie a Brescia suonando per la strada nel tragitto tra il Seminario Sant'Angelo al santuario delle Grazie. Quel giorno si piazzò al secondo posto su venti bande partecipanti.

La Banda musicale di Botticino Sera nel giugno del 1926

Bombardino usato dalla Banda voluta da don Tadini (Botticino Sera, Museo Tadini)

IL NUOVO ORGANO

Sempre del 1892 è la costituzione da parte di don Tadini di una commissione per sostituire l'organo da tempo fuori uso. Del gruppo, da lui stesso presieduto, facevano parte l'organista Luigi Apostoli e alcuni stimati parrocchiani. Si strinsero accordi con la fabbrica Bernasconi di Varese, fornitrice del Regio Conservatorio di Milano. L'organo nuovo - attorno al quale si lavorò senza sosta fino al 1893 - venne a costare 8100 lire, escluse le opere di muratura. Per il collaudo furono spese altre 100 lire. L'opera fu finanziata dalla signora Ottavia Lonati (1.500 lire), dalla fabbriceria (600 lire) e dai parrocchiani (6.100 lire).

Botticino Sera, chiesa di Santa Maria Assunta, organo della ditta Bernasconi

Don Tadini conosceva la musica di cui era appassionato. Fino a quando non fu inaugurato l'organo suonò un armonium che egli stesso aveva fatto sistemare in chiesa. La sorella Elisabetta insegnava canto alle bambine, lui ai bambini.

IL RESTAURO DELLA CHIESA

Paradossalmente il restauro della chiesa costò meno dell'organo: cinquemila lire. Il dato è certo e conferma quanto poco fosse retribuita la manodopera. Nel 1893 si restaurò la facciata e l'interno della chiesa. Vennero rimessi i canali in ferro zincato; ai capitelli gli strucchi mancanti; agli stipiti le pietre che si erano rotte; alle finestre telai e serramenti nuovi; tutto l'esterno venne nuovamente imbiancato. Nell'interno si dipinse una medaglia sotto la volta della chiesa, si imbiancarono tutte le pareti, si sostituirono i vetri alle finestre; si lucidarono tutti i marmi; si aggiustarono banchi e si misero tende dappertutto.
Le artistiche opere di decorazione e di rifinitura compiute successivamente hanno in parte cancellato quelle fatte eseguire da don Tadini il quale, però, a lavori ultimati, poteva dirsi soddisfatto. Anzi, ora che tutto era in ordine avrebbe potuto finalmente dedicarsi a quelle iniziative sociali che aveva sempre dovuto rimandare.

Botticino Sera, altare laterarale dedicato a S. Giuseppe Calasanzio

Lapide ricordo della consacrazione della chiesa da parte di mons. Girolamo Verzeri, 9 aprile 1866

Botticino Sera, parrocchiale di Santa Maria Assunta, affresco centrale della volta

CHI SI PREOCCUPA DEL CORPO SARÀ SEMPRE AMMALATO

S. ARCANGELO TADINI

IL TERREMOTO DELLA "RERUM NOVARUM"

LA POLEMICA POLITICA

Don Tadini sapeva che circolavano idee che, se avessero prevalso, avrebbero provocato enormi sconquassi sul piano sociale. A Botticino era arrivato "L'Asino di Podrecca", che qualcuno ha definito «il catechismo del diavolo». Vi si insegnava che la religione è utile ai ricchi e dannosa agli operai, perché è stata inventata dai preti panciuti e dai frati fannulloni allo scopo di tenere gli umili sottomessi ai potenti e ai capitalisti.
Circolava questa battuta sulla bocca degli agitatori socialisti e radicali: "lasciamo il cielo agli stupidi, ai merli e ai creduloni, noi vogliamo il paradiso sulla terra".

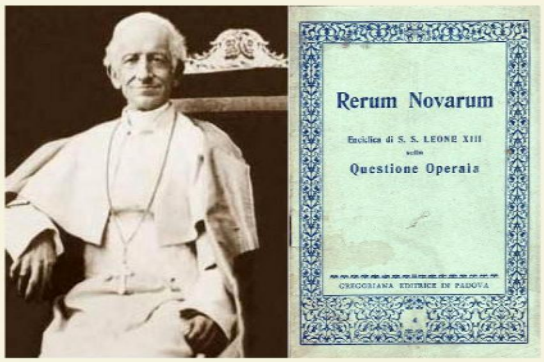
L'ASINO
È IL POPOLO UTILE PAZIENTE E BASTONATO
LA SOLIDARIETÀ DEL PAPA.
— Santità, i parroci francesi si trovano nella più squallida miseria, soffrono la fame...
— Rispondete loro che il Papa è... solidale con essi.

ATTENTO AI PROBLEMI DEL SUO TEMPO

Don Tadini intravvedeva che dietro il socialismo ateo palpitava qualcosa di cristiano. Alcune tesi che l'Internazionale andava sostenendo avevano qualche legittimazione anche dal Vangelo: la Chiesa era chiamata in causa da chi soffriva.

> La sua attenzione pastorale, ora, è rivolta soprattutto alle povertà del difficile periodo della prima industrializzazione: egli avverte che la Chiesa è chiamata in causa da chi soffre nelle fabbriche, nelle filande, nelle campagne.

Il tormento di don Tadini non dura a lungo. Il 15 maggio 1891, infatti, Leone XIII (Gioacchino Pecci 1810 - 1903) annuncia al mondo quell'enciclica che segnerà una svolta radicale nell'insegnamento sociale della Chiesa: la Rerum Novarum.



Papa Leone XIII

Il documento pontificio provocò un terremoto. Le cerchie reazionarie inveirono contro il "papa socialista". Le pie signore dell'aristocrazia organizzarono addirittura novene per la conversione del Pontefice.

La Rerum Novarum, era la risposta della Chiesa ad una situazione sociale ed economica che in tutto il mondo occidentale aveva assunto aspetti nuovi e drammatici. Lo sviluppo del sistema capitalistico e i processi di industrializzazione avevano sconvolto vecchi equilibri sociali. La fabbrica raccoglieva artigiani e contadini inserendoli in un processo produttivo che ignorava la dignità della persona e si basava su forme di vero e proprio sfruttamento. Le città europee cambiavano volto con lo sviluppo caotico delle periferie industriali, veri e propri ghetti suburbani ove si ammassavano, a migliaia, uomini, donne e fanciulli.
Leone XIII colse con chiarezza queste profonde trasformazioni sociali e non ignorò l'ansia e il desiderio dei più deboli di rivendicare i propri diritti:

> «I portentosi progressi delle arti e i nuovi metodi dell'industria», si legge nell'enciclica, «le mutate relazioni tra padroni e operai; l'essersi in poche mani accumulata la ricchezza, e largamente estesa la povertà; il sentimento delle proprie forze divenuto nelle classi lavoratrici più vivo e l'unione tra loro più intima, questo insieme di cose e i peggiorati costumi han fatto scoppiare il conflitto».
> *Rerum Novarum, 1 introduzione*

Papa Pecci individuava nell' "usura divoratrice" e nell'esasperazione della legge del profitto, le cause di una situazione che aveva portato «un piccolo numero di straricchi» ad imporre «alla infinita moltitudine dei proletari un giogo poco meno che servile».

Gruppo di ragazzi che lavorano in una miniera della S. Pittston, Pennsylvania

Motivo ricorrente dell'enciclica è la condanna di un'ideologia che, nella deificazione del denaro e nell'esaltazione del progresso, della scienza, della tecnica, dimenticava il rispetto dell'uomo e della sua dignità, il principio evangelico per cui in ogni uomo è riconoscibile Cristo.

> «Dei capitalisti poi, e dei padroni, questi sono i doveri: non tenere gli operai in luogo di schiavi; rispettare in essi la dignità dell'umana persona, nobilitata dal carattere cristiano. Agli occhi della ragione e della fede non è il lavoro che degrada l'uomo, ma anzi lo nobilita col metterlo in grado di campare con l'opera propria onestamente la vita; quello che è veramente indegno dell'uomo è abusarne come di cosa a scopo di guadagno, e di stimarlo più di quello che valgano i suoi nervi e le sue forze (...). Principalissimo poi tra i loro doveri è dare a ciascuno la giusta mercede (...). Defraudare la dovuta mercede è colpa sì enorme che grida vendetta al cospetto di Dio. Ecco la mercede degli operai che fu defraudata da voi, grida; e questo grido ha ferito le orecchie del Signore degli Eserciti!».
> *Rerum Novarum, 16-17*

La semplicità dell'enunciazione nascondeva un grande contenuto. Si trattava del superamento della concezione capitalistica del mercato del lavoro, su cui si basava l'economia liberale, ispirata da leggi ben precise al di fuori di ogni remora di ordine morale, umanitario, religioso.
Le indicazioni leoniane offrivano, ora, al mondo cattolico, un nuovo modo di confrontarsi con la società capitalistica e borghese, con il movimento operaio e il nascente socialismo. Né manca un'attenzione nuova nei confronti dello stato. Secondo Leone XIII lo Stato doveva, principalmente, farsi carico dei problemi sociali; lo Stato doveva assumersi il compito di «rimuovere le cause da cui si prevede che possa nascere tra operai e padroni il conflitto». Emerge la concezione moderna di uno Stato non più inerte ed estraneo di fronte ai conflitti del lavoro, non più inteso soltanto a reprimere con la forza le agitazioni operaie, ma arbitro e giudice sereno, legislatore attento ai diritti e ai doveri di tutte le classi sociali.

Nel 1800 con lo sviluppo dell'industria tessile, meccanica ed estrattiva la forza lavoro era rappresentata da molti ragazzi in minore età

MENTRE LAVORATE CON LE MANI, IL CUORE, LA MENTE, SI ELEVI A DIO
E IN TAL MODO IL VOSTRO LAVORO SARÀ UNA CONTINUA PREGHIERA
S. ARCANGELO TADINI

LA SOCIETÀ OPERAIA AGRICOLA CATTOLICA DI MUTUO SOCCORSO

LA SOCIETÀ OPERAIA AGRICOLA CATTOLICA DI MUTUO SOCCORSO

L'ultima parte dell'enciclica affronta il problema delle organizzazioni operaie, sollecitando la nascita di associazioni a tutela degli interessi dei lavoratori: dalle società di mutuo soccorso, alle assicurazioni private di assistenza e previdenza, sino a vere e proprie organizzazioni sindacali, che l'enciclica chiama "corporazioni". Era proprio l'esortazione che attendeva don Tadini. Ora che un documento pontificio gli dava apertamente il mandato per agire non avrebbe avuto più esitazioni.

La costituzione di una società di mutuo soccorso è il primo passo del lungo cammino che compirà nel campo dell'apostolato sociale. Lo statuto del sodalizio - che prese il nome di *Società operaia agricola cattolica di mutuo soccorso* - venne approvato nella prima assemblea generale tenuta il 29 ottobre 1893.

Poche settimane più tardi (14 dicembre) la Società otterrà ufficiale riconoscimento anche dall'autorità ecclesiastica.

Lo statuto stabiliva «... di portare un valido aiuto morale e materiale all'operaio ed agricoltore specialmente povero» (art. 1); «...all'infuori dei doveri cristiani, nessuna altra pratica di religione viene imposta ai soci...» (art.2); «...la Società dovrà sempre mantenersi estranea a qualsiasi discussione politica, né prendere ingerenza alcuna in oggetti estranei al proprio istituto...» (art.4).

Cassaforte della Società Operaia Agricola di Mutuo Soccorso di Botticino Sera, (Museo Tadini)

Immagine tratta dal video per ragazzi "Una sera a Botticino, Vita di Sant'Arcangelo Tadini".

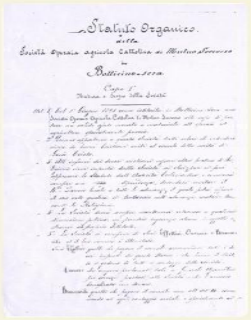
I soci pagavano una lira al mese e ricevevano, se malati, per i primi sessanta giorni, una lira al giorno; per altri due mesi, mezza lira al giorno e, se la malattia durava ancora, una somma determinata dal Consiglio sociale, una volta tanto.

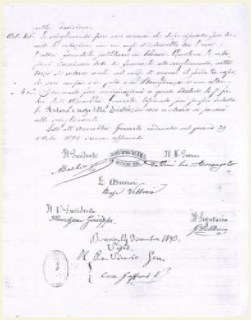
Il sodalizio di Botticino aveva soci effettivi, che godevano di diritti e doveri; soci onorari, coloro che avevano reso servizi benemeriti alla Società; soci benemeriti, che versavano le quote come gli effettivi, ma non godevano di diritti. Onorari e benemeriti erano i benefattori e non avevano alcuna voce attiva né passiva: potevano solo essere nominati revisori dei conti e rimanevano in carica a vita. Tutte le altre cariche erano rinnovate annualmente.

È interessante notare che don Tadini compare come semplice assistente spirituale. Il Consiglio di amministrazione, infatti, è totalmente composto da laici: A.Barbiani, presidente; G. Moscheni, vicepresidente; G. del Buono, segretario; V. Busi, assessore.

L'arciprete di Botticino è stato un "parroco sociale", come sono stati definiti quei preti che hanno inteso impostare il proprio ministero non solo dentro la chiesa, ma anche e soprattutto fuori. Nella diocesi di Brescia, all'epoca, di questi preti ce n'erano quattrocento su un migliaio.

Nastro, ricamato in oro dalle suore, della bandiera della Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso, fondata da don Tadini nel 1891 (Botticino Sera, Museo Tadini)





Statuto della Società operaia agricola cattolica di Botticino Sera. Da in "I preti sociali nel bresciano", Lucio Bregoli, Antonio Fappani

A Brescia le società di mutuo soccorso erano una realtà ben consolidata e numerosi erano i sacerdoti che le promuovevano. Tracce della loro esistenza si possono trovare già prima dell'unità d'Italia.

Bandiera/Labaro società di mutuo soccorso di Brescia

A Brescia l'atto di fondazione della Società di Mutuo Soccorso ha luogo nel Santuario delle Grazie il 22 dicembre 1861. Protagonista e sostenitore deciso delle Società di Mutuo Soccorso è don Antonio Giovanelli, prevosto di Gardone V.T. che già nel 1861 promuove quella di Gardone V.T.

Figure rappresentative possono essere: p. Giovanni Bonsignori (1841- 1914), che ha avviato il riscatto dell'agricoltura della pianura bresciana, e don Giacomo Zanini (1864 - 1937), infaticabile nel rilancio dell'economia della montagna.

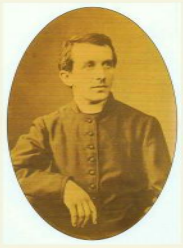
Ambedue sono stati apostoli straordinari del progresso agricolo e della promozione umana e sociale delle masse contadine bresciane.

Il prete sociale quale è impersonato nelle figure di don Bonsignori, di don Zanini e in centinaia di altri preti e che si presenta nell'800, è erede di una straordinaria e millenaria tradizione di carità, incarnata nello stesso messaggio cristiano. Una storia che ha visto fiumi di carità, di sostegno morale e materiale, a popolazioni intere nelle pievi, nelle diaconie, nelle parrocchie, nelle cattedrali, nelle discipline e ospedali, attorno a monasteri e conventi, con punti di riferimento a devozioni di santuari, ad altari, a confraternite da parte di vescovi, sacerdoti, religiosi, semplici laici, benefattori, lasciti, testamenti.

Ma il sacerdote che fu il centro dinamico della Brescia cattolica che si apriva ai nuovi tempi fu mons. Pietro Capretti.

Padre Giovanni Bonsignori

Don Giacomo Zanini



Mons. Pietro Capretti

Brescia, Seminario minore di San Cristo

Mons. Pietro Capretti (Brescia 1842 - 1891)

Educato presso i Barnabiti di Lodi e Monza, completa gli studi con la laurea in teologia nel Seminario Romano (1862). Ordinato sacerdote a Trento il 17 luglio 1864, è professore di Sacra Scrittura e Lingua ebraica fino al 1869. Nel 1865 apre, presso la chiesa di S. Nazaro (casa Bignotti), un pensionato di chierici poveri perché accedano poi alle classi teologiche. Il numero sempre crescente di chierici porta a trasferire il pensionato, prima in una casa alle pendici del Castello, poi, nel 1870, all'acquisto del convento di S. Cristo che diventa «Ospizio o Seminario dei chierici poveri». Qui i ragazzi trovano vitto e alloggio, assistenza materiale e spirituale, mentre per la scuola frequentano il Seminario Santangelo o i collegi cittadini. Animatore dell'Opera di redenzione dei chierici poveri dalla leva militare, di associazioni e unioni di perfezione per chierici e sacerdoti, è anche il promotore del movimento cattolico bresciano. Sostiene, infatti, il primo giornalismo cattolico, ed è assistente del Circolo della Gioventù Cattolica, del Comitato Diocesano dell'Opera dei Congressi, promotore e consulente ecclesiastico del «Cittadino di Brescia» e di molte altre iniziative, come la Dottrina Cristiana (di cui fu direttore), delle Società di Mutuo Soccorso, dei Pellegrinaggi, della Biblioteca circolante. Animo aperto, sostiene specie sul «Cittadino di Brescia» e il «Corriere della Campagna» di Cremona vivaci polemiche contro l'intransigentismo, sul valore del «Sillabo» e sulla formula «preparazione nell'astensione» in polemica, specialmente con «L'Osservatore Cattolico» di Milano. Con don Piamarta e don Giovanni Turelli nel 1886 fonda l'Istituto Artigianelli. Muore a Brescia il 18 gennaio 1891 e viene sepolto in S. Cristo.

NON ABBIATE A PERDERE AMORE ALLA SANTA POVERTÀ.
GUAI A VOI. LA VOSTRA RICCHEZZA STA NELLA POVERTÀ

S. ARCANGELO TADINI

PREOCCUPAZIONI SOCIALI

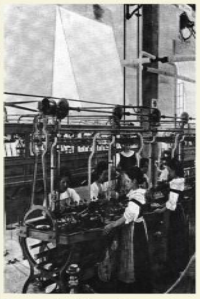
LE PREOCCUPAZIONI SOCIALI

Visto che la Società di mutuo soccorso, da un paio d'anni, marcia con le proprie gambe e che è operativa anche una Cooperativa di consumo, don Tadini decide di lanciarsi in una nuova impresa: l'apertura, in paese, di una filanda. Siamo sul finire del 1894 e l'arciprete è sempre più angustiato dalla mancanza di lavoro per le sue ragazze, che vede costrette ad emigrare in altri paesi in cerca di una occupazione stabile. Le più fortunate finiscono in fabbrica, un ambiente decisamente nocivo sia per la loro moralità sia per la loro salute e dove vengono sfruttate e trattate peggio degli operai. In questo modo di sentire del parroco di Botticino c'è una sorprendente assonanza di spirito con Maria Crocifissa di Rosa.

Le donne lavoratrici prendevano un salario molto più basso rispetto agli uomini

Santa Maria Crocifissa di Rosa

Santa Maria Crocifissa di Rosa (proclamata santa da Pio XII nel 1954) aveva iniziato nel 1832 la sua carriera di grande manager della carità dirigendo la filanda di Acquafredda, a 33 chilometri da Brescia. Vi prestavano servizio settanta operaie, che dal lunedì al sabato vivevano lontano dagli affetti familiari ed erano esposte al rischio della superficialità morale e alla tentazione del marciapiede. La ventenne Di Rosa non fu solo la direttrice energica e dinamica della fabbrica, ma l'amica sicura di ciascuna.



Donne e bambine al lavoro in un stabilimento per la trattura della seta. Foto di fine Ottocento tratta da F. Imprenti, "Operaie e socialismo"

Al primo censimento del 1861 la città di Brescia conta 40.500 abitanti suddivisi in 12.200 famiglie. La provincia raggiunge le 478.000 persone. Nella prima metà dell'Ottocento non si può parlare di decollo industriale, forse per mancanza di capitali. Abbondano invece le braccia infantili che sono esposte ad un affaticamento superiore all'età.

Scrive un parroco della campagna bresciana a proposito delle bambine in filanda: «Le giovani trattrici, pulite e adorne, erano intente a riappiccare e riunire i fili, che si sgomitolavano da quattro bozzoli galleggianti nella piccola caldaia e salivano avvolgendosi sul naspo mosso da un'irrequieta ragazzina».

Nella seconda metà dell'Ottocento si registra il decollo dell'industria bresciana. Le cause sono diverse: la proverbiale vitalità degli imprenditori bresciani, la politica protezionistica della sinistra storica, che favorisce l'industria e danneggia l'agricoltura, l'introduzione di nuove tecniche e l'arrivo provvidenziale delle prime linee ferroviarie, l'energia elettrica, l'incremento del ferro, l'industria traente che muove l'economia dell'intera provincia a partire dagli Anni Ottanta.

Una fabbrica tessile dei primi '900. Le fabbriche offrivano in quel periodo un vero impiego, ma i turni erano massacranti, 10 -12 ore quotidiane, più la domenica mattina, i salari erano bassi e, a fronte di condizioni lavorative difficili, non c'era nessuna garanzia previdenziale o assistenziale.

Donne e bambini occupati in fabbriche industriali

Nel 1890 l'industria bresciana, in piena espansione, impiega quasi 23.000 operai. I tessili fanno la parte del leone: seimila addetti in prevalenza donne. I capitali impiegati rendono come una miniera d'oro; ma il peso di tale sviluppo cade sulla classe operaia; ancor peggio stanno le donne, il cui salario, a parità di ore, è metà rispetto a quello dell'uomo. Una giornata di lavoro, dalle dodici alle quattordici ore, rende in media una lira, quando un chilo di carne costa una lira e mezza ed un chilo di pane costa 45 centesimi. In tali condizioni di lavoro e di salario spuntano i primi fermenti sociali. Più maledetta è la situazione del grande esercito di braccianti e salariati, il cui reddito annuale si aggira sulle duecento lire: si capisce come ci sia la polenta in tavola tre volte al giorno e spadroneggi la pellagra che è imputabile alla mancanza di vitamine.

Donne che battono il lino con una battitrice meccanica presso il Linificio e canapificio nazionale di Pontevico

Donne al lavoro presso il Lanificio di Gavardo. Il lanificio sorto nel 1889 occupava circa 500 operai all'inizio del secolo e 1700 negli anni cinquanta, la manodopera era prevalentemente femminile

Qualche ipocrita si straccia le vesti perché la *Rerum Novarum* esprime diffidenza per il lavoro femminile in fabbrica. Essa tiene però conto di almeno tre realtà. Anzitutto il clima fisicamente e moralmente mefitico creava particolari disagi materiali e spirituali alla donna; poi c'era lo sfruttamento del salario dimezzato e dell'orario eccessivamente prolungato, ed infine la difficoltà per le mamme di portare avanti la maternità e l'educazione dei figli.

Dall'inizio del secolo fino alla fine della seconda guerra mondiale le famiglie numerose erano spesso anche povere. Molte furono le cosiddette famiglie patriarcali dove i legami familiari erano molto forti

Leone XIII non obbediva al dominante maschilismo, ma tendeva solo a richiamare l'attenzione delle classi dirigenti sulla condizione della donna operaia quando scriveva:

«Un lavoro proporzionato ad un uomo adulto e robusto, non è ragionevole che si imponga a donna o fanciullo. Così certe specie di lavoro non si confanno alle donne, fatte da natura per i lavori domestici i quali grandemente proteggono l'onestà del sesso debole ed hanno naturale corrispondenza con l'educazione dei figli ed il benessere della casa»
Rerum Novarum, 26.

Ed è in fondo questa logica che presiede alla volontà di don Tadini di costruire una filanda.

LA SOCIETÀ DIPENDE DAI PADRI E DALLE MADRI. IL PRESENTE RACCHIUDE IN SÉ L'AVVENIRE. UNA MANO AL PETTO DUNQUE GENITORI, VOI AVETE IN MANO LA SOCIETÀ, PROVVEDETE VOI DUNQUE ALL'AVVENIRE DEI FIGLI. È IN VOSTRA MANO. LA NATURA E LA GRAZIA, LA RELIGIONE E LA SOCIETÀ, IL CIELO E LA TERRA, GLI UOMINI E DIO ASPETTANO SILENZIOSI L'OPERA VOSTRA: L'ORA È SUPREMA; L'ESITO IRRIMEDIABILE

S. ARCANGELO TADINI

LA FILANDA

LA FILANDA

Botticino è un paese di piccoli coltivatori e di famiglie con parecchi figli, molti giovani devono andare in altri paesi in cerca di lavoro. Così anche le ragazze vanno fino a Lonato a lavorare in una filanda. Tadini non può sopportare tutto quel disagio: "Mi è di grande dolore veder partire le mie figliole. Mamme, se appena potete, tenetele a casa; pazientate e vi prometto che penserò qualche cosa per rimediarvi ".

Le ragazze che lavorano fuori dal paese vanno sempre a piedi; qualche rara volta riescono a saltare su un carretto

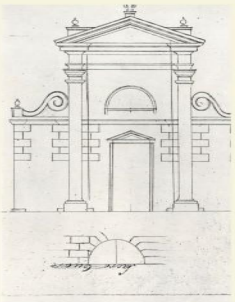
Don Tadini propone a un filandiere di Botticino di associarsi a lui nell'apertura di una nuova fabbrica. La risposta è negativa. In quel periodo in paese ci sono due piccole filande: l'una, detta "la filanda alta", occupa una ottantina di persone; l'altra, detta "filandina", ne occupa una ventina. Date le loro dimensioni ridotte non lavorano tutto l'anno e sono poche le ragazze del paese occupate.

Le ragazze che vanno a lavorare fuori dal paese, dovendo affrontare lunghi tragitti, rimangono lontane da casa tutta la settimana. Tornano al sabato sera e ripartono il lunedì, di buon mattino. Vanno sempre a piedi; qualche rara volta riescono a saltare su un carretto risparmiando un po' di suola degli zoccoli.

È proprio questa assenza dalla famiglia di un gran numero di ragazze e i disagi che esse devono affrontare che tormenta don Tadini. L'arciprete si macera nel constatare che le giovani tornano in paese molto diverse da come partono. L'unica possibilità di bloccare il flusso migratorio è di creare una fonte di lavoro in Botticino.

Eugenio Spreafico, *Il ritorno dalla filanda (1890-1895, (Monza, Musei Civici)*

Nasce da qui il suo impegno per la realizzazione di una grande filanda, aperta tutto l'anno. Proprio in quel periodo chiude la "filanda alta". Per don Tadini è il segnale che ormai non c'è più tempo da perdere. Così, anche se nessun esperto del settore è disposto a seguirlo nell'iniziativa, l'arciprete manifesta subito il desiderio di fabbricare la filanda lungo la strada principale del paese; ma nessuno è disposto a cedergli il terreno. Si deve perciò accontentare del luogo su cui tuttora sorge il fabbricato (oggi una cantina vinicola). Coltiva l'idea e decide di muoversi per conto proprio. Da solo progetta la costruzione dell'edificio dopo essersi fatto un'idea, per averle visitate, di come sono strutturate altre filande. Ingaggia capomastri e muratori e senza l'aiuto di architetto o ingegnere - a quel tempo era possibile - dà inizio ai lavori "in economia". Dà fondo a tutto il suo patrimonio che però non basta. Ottiene qualche prestito da generosi privati e il 6 giugno 1895 un mutuo di 50.000 lire dalla Banca San Paolo di Brescia grazie a Giuseppe Tovini.



Don Tadini si dilettava di architettura. Ecco la riproduzione di uno dei suoi disegni di progettazione

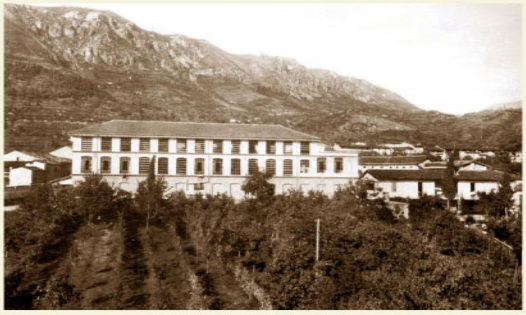
1895, la filanda costruita da don Tadini per dare lavoro alle operaie del paese. "Se la classe operaia in generale è miserabile quella che lavora nei setifici è la più miserabile: perché donna, e perciò un essere tolto alle sue naturali occupazioni; perché deve lavorare in un ambiente sempre chiuso, caldissimo, attaccate ad una bacinella dove l' acqua bolle a 80 gradi centigradi..." L'intento del Tadini era quello di garantire lavoro, ma anche di migliorare i rapporti umani; voleva recuperare finalità sociali e morali che l'industrializzazione andava dimenticando. Don Tadini "inventò", dunque le suore operaie e fece costruire un convitto adiacente alla filanda. (Botticino Sera, Museo Tadini)

Giuseppe Tovini. È tra i fondatori de "Il Cittadino di Brescia" e fra i promotori, poi presidente, del Comitato diocesano dell'Opera dei congressi. È stato proclamato beato il 20 settembre 1998

Male e poco consigliato, per don Tadini i lavori della filanda risultano tutto fuorché "in economia". Durante la loro esecuzione egli non si accorge che molto materiale viene sciupato o rubato.

A proprie spese comprende così che avrebbe dovuto affidarsi a degli esperti sicuri. Per costruire la casa del direttore della filanda chiama un ingegnere e quando si tratta di installare i macchinari ospita in canonica una quindicina di meccanici il cui lavoro controlla con cura.

Nel 1895 comunque la filanda era ultimata con strutture e impianti all'avanguardia. Fu subito operativa, grazie anche alla competenza professionale del suo direttore, A. Barbiani. In essa avevano trovato posto anche ragazze di paesi limitrofi. I soldi per gli investimenti, però, non bastavano mai. Nel triennio 1896-98, l'arciprete di Botticino e i suoi tre amici Bortolo Moscheni, Luigi Soldi e Giuseppe Moscheni si indebitano con la Banca San Paolo per 220.075 lire. Una somma spropositata. Aggrava la situazione l'acquisto di una nuova proprietà: la villa Battagia-Zani che don Tadini aveva caparbiamente - ma opportunamente - voluto per farne un pensionato operaio e per abitazione del personale dirigente della filanda.



La filanda voluta da don Arcangelo Tadini

UN CONVITTO PER OSPITARE LE OPERAIE

I motivi dell'acquisto erano chiari: la villa era vicina alla filanda; era necessaria per lo sviluppo dell'opera che sempre più si precisava nella mente dell'arciprete; era isolata e aveva una capiente cappella.

Regolati i rapporti con la banca e preso possesso della villa Battagia-Zani, don Tadini può trasferirvi le operaie che venivano da fuori Botticino e le signorine addette alla filanda. Dalla gestione di quest'ultima l'arciprete deve però ritirarsi per imposizione del consiglio di amministrazione dell'istituto di credito. Nel 1899 il parroco di Botticino si vede così costretto ad affittare la fabbrica alla ditta Semenza - Ravasi di Milano.

Nei vari contratti stipulati con la ditta Semenza-Ravasi don Tadini ottiene tuttavia la riconferma di quelle clausole che gli garantivano le finalità sociali e morali della filanda. Così i nuovi gestori si impegnano ad «... impedire gravi disordini che generalmente si manifestano in filanda, abituando le operaie a vita cristianamente ordinata, facilitandone il perfezionamento nel proprio mestiere, favorendone in ogni guisa l'istruzione, così da apprendere le cognizioni necessarie per assumere la direzione di siffatti opifici e per poter offrire la loro opera a quegli industriali che credessero di approfittare e diffondere in tal modo i principi di religione e di ordine cristiano anche in altri opifici...». Inoltre la ditta Semenza-Ravasi avrebbe accettato «nelle maestranze della filanda, le operaie e le assistenti proposte dal reverendo Tadini... in caso di lagnanza per la loro condotta, la ditta ne darà avviso scritto a don Tadini, riservandosi poi di procedere come meglio convenga secondo diritto e giustizia».

Alcune filandiere di S. Gallo, 1920-30

Operaie di filanda di Serle

Convitto delle operaie e poi sede delle suore

SACRIFICATEVI PER TUTTE LE OPERAIE SENZA CERCARE LA SODDISFAZIONE; NON ABBANDONATE LE DÌSCOLE, PRECEDETELE CON L'ESEMPIO NON RISPARMIANDO FATICA ALCUNA PER UMILIANTE CHE SIA E CIÒ SERVIRÀ PIÙ DEI CASTIGHI E DELLE MOLTE PAROLE.

S. ARCANGELO TADINI

LE SUORE OPERAIE

LA PRIMA IDEA DI FONDAZIONE

La storia delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth è il racconto di una intuizione ostinata, tenace, alla fine vincente, portata avanti tra incredibili difficoltà da un prete e da un gruppo di suore. Il campo di azione è particolarmente interessante; il lavoro operaio femminile alla fine del secolo scorso. Per molti può essere addirittura una scoperta: c'è chi ha vissuto, pensato, sofferto questa missione particolare e anticipatrice: testimoniare Cristo da donna tra le donne lavoratrici. Le suore operaie nascono in questa scommessa. Non c'era allora una comprensione positiva del lavoro femminile extradomestico. Il luogo "naturale" della donna era la casa e la famiglia. La fabbrica era vista come una deriva rischiosa. Il servo di Dio, don Arcangelo Tadini (1846-1912) sposta con un "salto di carità", che è poi di intelligenza umana e pastorale il problema: dalla condanna del lavoro femminile all'evangelizzazione nel lavoro femminile. Da questo "salto di carità" nascono le Suore operaie della Santa Casa di Nazareth.

Dalla Presentazione del libro "Il prete sociale e le operaie di Dio" di Giovanni Bianchi, presidente nazionale delle Acli

Nella filanda, lavorano le operaie e le assistenti proposte dal reverendo Tadini.

Tra le primissime a beneficiare di questa clausola figurano due assistenti che qualche anno più tardi entreranno nella congregazione fondata da don Tadini con i nomi di suor Annunciata Scarpari e suor Incoronata Lonati.

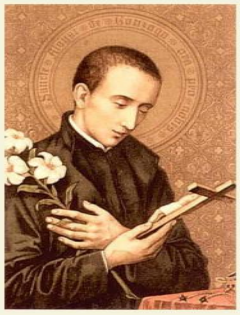
L'idea di avere a disposizione delle suore sia per la filanda, sia per il convitto aperto nella villa Battagia-Zani, matura in don Tadini a seguito di una piccola querelle. Tre assistenti, assunte come direttrici del convitto, sono contestate per la loro fermezza nell'impedire alle ospiti di uscire di sera. La regola, che era stata introdotta dallo stesso arciprete, viene alla fine accettata dalle convittrici le quali, però, precisano di piegarsi «per obbedienza, non per convinzione».
Dall'episodio - apparentemente irrilevante – don Tadini trae una conclusione molto seria: occorre un "corpo specializzato" di donne cui affidare l'educazione e la guida delle giovani operaie. E chi meglio di un gruppo di religiose, di donne totalmente consacrate a Dio, potrebbe assolvere questo compito?

Suore operaie in filanda. (Botticino Sera, Museo Tadini)

PADRE FRANZINI L'ISPIRATORE

Don Tadini chiede, senza successo, a varie congregazioni religiose di assumerne l'assistenza. Ma quando il padre gesuita bresciano, Maffeo Franzini, gli propone di fondare una congregazione di suore operaie, il Tadini coglie al volo l'idea.
Padre Matteo Franzini è una figura rilevante per don Tadini. Il suo cervello era un vulcano di idee, che testimoniano la fervida creatività di una mente viva. I suoi viaggi missionari in Italia gli avevano rivelato tanti problemi aperti, cui egli cercava di venire incontro con formule nuove.
Per l'assistenza spirituale alle operaie, padre Franzini pensava ad una congregazione di Suore operaie.
A mettere in contatto l'arciprete di Botticino e il gesuita fu don Luigi Pasini, parroco di Concesio.
Originario della Noce, aveva avuto come maestro spirituale don Tadini quando questi era curato in quel luogo. Fattosi prete era sempre rimasto in contatto con lui.
L'arciprete di Botticino e il gesuita si intendono subito. Padre Franzini invia a Botticino Sera da Milano una signorina Leopoldina Paris, ex religiosa canossiana, la quale rimane solo un anno, perché non condivide né il carisma della fondazione, né l'austerità di vita di don Arcangelo.

Padre Maffeo Franzini



San Luigi Gonzaga

L'emblema dell'ordine dei gesuiti: un disco raggiante e fiammeggiante caricato dalle lettere IHS, il monogramma di Gesù. La lettera H è sormontata da una croce; in punta, i tre chiodi della Passione

LE SUORE OPERAIE DELLA SANTA CASA DI NAZARETH

Tra le prime giovani accorse ad ingrossare le fila delle compagne della Paris c'è Romanina Maffeis di Botticino Sera. Su di lei don Tadini ripone la speranza di rilanciare la nascente congregazione. Senza interpellarla la nomina superiora. Nel 1900, a meno di un anno dal suo ingresso, Romanina Maffeis - che prenderà il nome di Nazarena - si troverà madre generale del primo gruppo di dieci suore.
Le difficoltà che le suore e don Tadini dovono incontrare sono parecchie e talune veramente tragiche.

Nel 1900 il Tadini fonda la Congregazione delle Suore Operaie della S. Casa di Nazareth: donne consacrate ma "operaie con le operaie" che educano le giovani lavoratrici non salendo in cattedra ma lavorando gomito a gomito con loro, non tenendo grandi discorsi ma dando l'esempio di guadagnarsi il pane con dignità e con il sudore della propria fronte. Uno scandalo per quel tempo in cui si pensava alle fabbriche come luoghi pericolosi, immorali e fuorvianti.

Omelia del Santo Padre Benedetto XVI (26 aprile 2009)

In alto, bambine, assistite dalle mamme e da una suora operaia che sfilano i bozzoli (trattura).
A destra, una suora operaia al lavoro in una industria tessile.
Sotto, sbozzolamento prima della trattura.
La trattura della seta avviene dopo che il baco si è rinchiuso nel bozzolo per compiere la sua trasformazione in crisalide. A quel punto il suo processo di vita viene interrotto e dal bozzolo creato dal baco viene estratta la seta.

Suora operaia presso il maglificio Scuri

Le leggi ecclesiastiche dell'epoca imponevano ai vescovi di non autorizzare nessuna nuova fondazione, a meno che non avesse un fine specifico ben chiaro. Di conseguenza, don Arcangelo chiede a padre Franzini di scrivere una lettera al vescovo di Brescia, dove indicava la sua idea: come esistevano suore dedite all'educazione o alla cura dei malati, oppure di vita contemplativa, dovevano sorgere anche suore operaie.
Alla comunità dà il modello della Sacra Famiglia, perché desidera che le sue figlie siano eroiche, aperte alla Chiesa e attente al mondo del lavoro, donne che sappiano lavorare sorridendo. Il nome scelto: Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth.

Plastico della Santa Famiglia, voluto da S. A. Tadini, che si venera nella Cappella della Casa Madre delle Suore Operaie di Botticino Sera

QUEST'OPERA È LA PIÙ NECESSARIA, LA PIÙ IMPORTANTE, LA PIÙ CALDA DI PALPITANTE ATTUALITÀ. POTRÀ SEMBRARE LA SUA NASCITA UN PO' INNANZI TEMPO; MA SE DIO L'HA FATTA SORGERE È SEGNO CHE È GIUNTO IL TEMPO

S. ARCANGELO TADINI

LA CASA MADRE DELLE SUORE OPERAIE

LA CASA MADRE DELLE SUORE OPERAIE

La nuova congregazione trova posto presso il palazzo Mazzola - Martinoni di Botticino Sera.

Botticino Sera, entrata passo carraio del palazzo Mazzola - Martinoni

La proprietà del palazzo era della nobile famiglia Mazzola, che abitava in Brescia: era stata ascritta al patriziato nella persona di Francesco, quondam Andrea, quondam Giacomo, in data 1534. Lo stemma era così composto: "troncato: d'azzurro e d'oro a tre mazze ferrate di nero, poste in palo sul tutto, due e uno".

Da "Palazzi ville e cascine di Botticino Sera e S. Gallo", comune di Botticino

Palazzo Mazzola - Martinoni, la sala della biblioteca

Palazzo Mazzola - Martinoni, scalone di accesso al 1° piano

Giardini della Casa madre suore operaie

Palazzo Mazzola rappresentava un luogo ameno tra i vigneti rigogliosi, appena fuori le porte della città, e serviva come casa di campagna per i mesi estivi. La proprietà interessò poi la famiglia Martinoni che per rapporti di parentela e di eredità ne venne in possesso. Infine venne acquistata per farne la casa madre delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth, fondate dall'arciprete di Botticino Sera don Arcangelo Tadini, (...) Nei lavori di adeguamento ed ampliamento della struttura, nello scavo del terreno, vennero trovati dei sepolcri comuni coi resti di molte ossa umane; ciò fa pensare che vi fosse un tempo il cimitero anche per la presenza del culto e della devozione all'Arcangelo S. Michele, patrono dei cimiteri. Probabilmente erano stati sepolti in quel luogo anche i morti appestati, ricoverati nel Lazzaretto, a causa delle peste del 1630, di manzoniana memoria.

"Palazzi ville e cascine di Botticino Sera e S. Gallo", Comune di Botticino

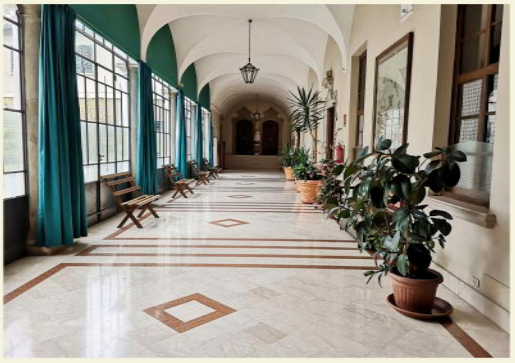
Botticino Sera, a sinistra, entrata Casa Madre delle Suore Operaie e chiesetta di S. Michele. In alto, grotta della Madonna costruita da don Tadini. Sotto, Suore operaie in preghiera nella ex cappella in Casa Madre, oggi stanza adibita al Museo Tadini

«Per questa sua intraprendenza il Tadini ottiene calunnie e incomprensioni, anche da parte della Chiesa. In realtà egli precorre i tempi: egli intuisce che la Suora, operaia tra le operaie, può dare una comprensione più positiva del mondo del lavoro, visto non più come luogo avverso alla Chiesa, ma ambiente bisognoso di fermento evangelico, un mondo da incontrare più che da contrastare.
Egli stesso è consapevole che la sua Opera è anzitempo, ma è fermamente convinto che non è opera sua ma di Dio: "Dio l'ha voluta, la guida, la perfeziona, la porta al suo termine". La morte lo coglie quando il sogno della sua vita è ancora incompiuto, ma come seme affidato alla terra, a suo tempo, porterà frutti abbondanti».

Omelia del Santo Padre Benedetto XVI (26 aprile 2009)

Suore operaie impegnate nei lavori di Casa Madre

Pianta di giuggiola presso la Casa Madre messa a dimora nel periodo in cui don Tadini era ancora in vita



Botticino Sera, veranda ingresso Casa Madre delle Suore Operaie

RICORDATE CHE LA GIORNATA DELLA SUORA OPERAIA DEVE ASSOMIGLIARE ALLA GIORNATA DI MARIA SS. NELLA CASETTA DI NAZARETH: AMOR DI DIO, AMOR DEL PROSSIMO, PREGHIERA, RACCOGLIMENTO, LAVORO, MORTIFICAZIONE, ESERCIZIO DI OGNI VIRTÙ.

S. ARCANGELO TADINI

VERSO LA COSTITUZIONE DELLA SACRA FAMIGLIA

LE REGOLE

Un primo timido riconoscimento all'opera di don Tadini e delle sue figlie spirituali viene il 2 novembre 1903, giorno in cui monsignor Corna Pellegrini va a visitare la casa madre di Botticino Sera. Per questo primo passo semiufficiale dell'autorità ecclesiastica il Fondatore aveva dovuto attendere sei anni; altrettanti ne passeranno prima della visita apostolica (gennaio 1910) alla nascente Congregazione.

Mons. Giacomo Maria Pellegrini, vescovo di Brescia dal 1882 al 1913, vicino a don Tadini e alla sua nascente Congregazione

Nel quinquennio 1903-1908 la congregazione vede, sì, aumentare le novizie, ma anche i problemi. Don Tadini aveva affidato a padre Franzini il compito di stendere le regole di vita per le sue suore: come religioso il gesuita aveva più dimestichezza con la vita comunitaria. Su un punto però l'arciprete insisteva: l'introduzione del sistema vegetariano.

La convinzione del Fondatore sulla validità di questo metodo si basava essenzialmente su tre ragioni:

1. la mortificazione
2. i vantaggi per la salute
3. l'economia, che avrebbe permesso il pagamento dei debiti e l'esercizio della carità.

Questo punto di vista del Fondatore, comunque, non potè spingersi oltre la "calda raccomandazione". Per anni il pur conciliante vescovo Corna Pellegrini rinfacciò a don Tadini la sua eccessiva ostinatezza nel proporre un metodo di cura che se poteva essere valido per lui, non necessariamente doveva esserlo per altri.

Il vitto delle suore in quei primi anni dell'Istituto era costituito in prevalenza da minestre condite con olio, da verdura, frutta, formaggio, latte, decotto d'avena, pane integrale e, naturalmente, polenta.

L'austerità del Fondatore e delle prime suore favoriva questo regime di vera penitenza. Va però anche ricordato che il metodo vegetariano non fu mai imposto a coloro che, per motivi vari, non se la sentivano di seguirlo.

Don Tadini aveva inserito nelle regole di vita delle suore l'alimentazione vegetariana.

LA VISITA APOSTOLICA

Don Tadini avverte che le resistenze alla sua Opera vengono anche da persone molto vicine al vescovo come, per esempio, il segretario, monsignor Emilio Bongiorni , al quale si premura di scrivere per comunicare il suo unico e sincero desiderio di lavorare per il bene della Chiesa e per quello delle anime affidategli.

Mons. Emilio Bongiorni

Scrive pure al vescovo di Prato e Pistoia mons. Andrea Sarti, che ,in qualità di visitatore apostolico della diocesi di Brescia, avrebbe dovuto verificare se la nascente congregazione delle Suore operaie aveva i requisiti per essere riconosciuta come tale. Scegliendo come interlocutori monsignor Bongiorni e il Visitatore apostolico, don Tadini non aveva visto molto bene. Infatti, nel giudizio negativo sulle Suore operaie i due mostreranno una sintonia sorprendente.

Avv. Luigi Bazoli (1866-1937). Con Giorgio Montini rappresentò, in politica, il movimento cattolico bresciano. Insieme all'avv. Ugo Sandrinelli stese il testamento di don Arcangelo Tadini.

Alla fine la proposta del Visitatore Apostolico è quella di fondere le suore operaie con la congregazione delle suore Ancelle della Carità.

Sempre comprensivo verso don Tadini si dimostrerà invece il vescovo di Brescia, Corna Pellegrini. Il 4 dicembre 1908, tornando per la seconda volta in visita ufficiale alla casa madre di Botticino, darà il suo esplicito avallo all'opera dell'arciprete e a quello delle sue figlie spirituali.

L'occasione venne dall'inaugurazione di un gruppo marmoreo raffigurante la Sacra Famiglia che don Tadini aveva commissionato nell'estate del 1905 allo scultore Speluzzi di Milano. Doveva rappresentare Gesù, Maria e Giuseppe al lavoro in casa. Nell'ottobre 1908 l'opera era ultimata ed arrivò a Botticino Sera. Il 14 dicembre venne monsignor Corna Pellegrini a benedirla.

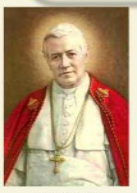
Plastico della Santa Famiglia nella Casa Madre delle Suore Operaie

Prima di benedire il gruppo scultoreo posto a pala dell'altare, dichiarò alla presenza del popolo: «Questa chiesina si chiamerà della Sacra Famiglia». Successivamente si intrattenne in paterna familiarità con le suore. Rivolgendosi a lui, il Fondatore disse: «Si ricordi, vostra eccellenza, che non deve morire prima di avere approvata la congregazione delle Suore operaie».

LA FUSIONE È SCONGIURATA

Don Tadini era così sicuro della validità della sua Opera che, nel settembre del 1909, non esita a scrivere un memoriale a Pio X. Dopo avere riassunto la vicenda del nascente Istituto, don Arcangelo conclude chiedendo le grazie per tutti coloro che ne facevano parte.

> «Beatissimo Padre, benedite a me, Tadini, sacerdote e arciprete il più indegno, perchè corrisponda alla grazia di Dio, e dia a questo Istituto l'impronta voluta da Dio.
> Benedite alle 35 giovani aspiranti, perché possano essere e chiamarsi vere Suore operaie della Santa Casa. Benedite a Maffeis Romana, che essendo stata la prima ad entrare e la più vecchia d'età, fu posta alla testa dell'Opera, perchè vera Superiora guidi le sorelle al Cielo. Benedite a Fabbri Rosa, alle altre tre direttrici, alle 23 compagne che lavorano nel setificio, perché vere Suore, coll'esercizio delle virtù tirino le operaie secolari al bene. Benedite a quelle che lavorano nella tipografia, perché possa non solo intitolarsi, ma essere davvero la "tipografia della Santa Casa". Benedite a quelle che lavorano nel calzettificio e nei mestieri di casa. Benedite alla casa dove ebbe principio l'Opera perché possa fregiarsi dell'emblema della Santa Casa. Benedite alle nostre intenzioni, perché abbiano a cogliere la corona promessa a quelli che perseverano, e così sia».
> *Da in "Don Arcangelo Tadini e la sua opera sociale", L. Fossati*



Papa Pio X

La richiesta del Visitatore apostolico, monsignor Andrea Sarti, di fondere le Suore operaie con le Ancelle della Carità non poteva essere disattesa. Don Tadini iniziò le trattative con le Ancelle della Carità. I negoziati si svolsero dal 1910 al 1912. Il Visitatore apostolico premeva per chiudere velocemente la questione. Tadini si batteva perché, con una esplicita clausola, fosse impedito alle Suore operaie di farsi Ancelle della Carità. Il punto più controverso fu quello che riguardava la posizione di don Tadini. Egli avrebbe dovuto cedere tutto, debiti, crediti e proprietà o, se non avesse voluto cedere i beni, non si intromettesse più nella direzione, né nell'amministrazione finanziaria. Don Tadini rispondeva di essere pronto a cedere tutto, ma non la proprietà e l'amministrazione. E aveva le sue buone ragioni.

Mons. Giacinto Gaggia, vescovo di Brescia dal 1913 al 1933

A condividere e a sostenere le posizioni dell'arciprete era sceso in campo anche monsignor Giacinto Gaggia, originario di Verolanuova come don Tadini. Arcangelo Tadini non avrà la consolazione di vedere risolta la disputa in suo favore. Due mesi dopo la sua morte, il 1° luglio 1912 il vescovo di Brescia comunicherà a Roma di essere entrato nell'ordine di idee «di sospendere per ora ogni accordo con altra congregazione religiosa, permettendo intanto all' opera fondata da don Tadini di accettare e di vestire nuove postulanti». Il 15 ottobre dello stesso anno è sospesa ogni pratica per l'unione e si concede alle Suore operaie di continuare nella loro indipendenza, pure tenendosi pronte a sottomettersi a quanto eventualmente dovesse esser stabilito dal vescovo di Brescia. L'Istituto è salvo.

VENTICINQUE ANNI DI PARROCCHIATO

Nel 1912 cade anche il venticinquesimo anniversario di ministero parrocchiale dell'arciprete di Botticino. Anche in quella occasione don Tadini si distinse per la sua ritrosia. Fece di tutto per bloccare l'iniziativa. Alla fine accettò, ponendo però due condizioni: che prima della festa si organizzasse un pranzo per i più bisognosi (secondo la parabola evangelica: "andate in tutti gli angoli, chiamate i poveri, gli storpi, i sordi") e che non fosse designato alcun oratore ufficiale. Temeva, infatti, di essere sommerso da elogi ed encomi roboanti.

Immagine, con i tre arcangeli più famosi della Bibbia, per i 25 anni di presenza sacerdotale a Botticino Sera offerta a tutte le famiglie. Al centro, san Gabriele che, col giglio in mano, porta l'annuncio alla Vergine Maria; a sinistra, san Michele, con la spada, caccia Lucifero nell'inferno; a destra, san Raffaele, col bastone da viandante, accompagna il giovane Tobiolo nel suo viaggio verso lo sposalizio. Dietro l'immaginetta è scritto: «Invocando sopra sé e la sua parrocchia l'aiuto dei tre arcangeli, don Arcangelo Tadini, arciprete, celebra il suo giubileo parrocchiale».

Gli stava talmente a cuore il banchetto dei bisognosi e dei vecchi soli che andò egli stesso, casa per casa, ad invitarli.

Non mancò nessuno dei venticinque rappresentanti dei più poveri tra i poveri. Il banchetto dei poveri si svolse il giorno prima della festa a sottolineare, come era nelle intenzioni di don Arcangelo, che "i poveri vi precederanno nel Regno dei cieli".

Il giorno dopo era il 21 marzo 1912: fu giornata memorabile. Il paese fu allietato dalla banda musicale fondata dallo stesso don Tadini, che per tutto il giorno eseguì brani di un certo impegno. Gli spari dei mortaretti davano il segno dell'allegria collettiva. Quel giorno il pollo non mancò neanche nella pentola delle famiglie più povere. Il momento più solenne fu segnato dalla concelebrazione eucaristica alla quale presero parte venti sacerdoti. Nel corso dell'omelia, tenuta in una chiesa straripante di popolo, l'arciprete proferì alcune frasi che dai più furono percepite come un testamento preannunciato. Disse, infatti, ad un certo punto:

Pergamena realizzata dalle suore operaie per i 25 anni di parrocchiato. (Botticino Sera. Museo Tadini)

Immagine tratta dal video per ragazzi "Una sera a Botticino, Vita di Sant'Arcangelo Tadini"

> « Io non vivrò ancora molto». Poi, con lo sguardo al Crocifisso, proseguì: «Croce santa, nella mia ultima ora non potrò stringerti e baciarti, ti chiedo perdono adesso di tutti i miei peccati, ti stringo adesso al petto perchè non potrò stringerti al momento della mia morte».

SE NON VIVRETE DA VERE RELIGIOSE, PREGHERÒ DIO CHE DISTRUGGA L'OPERA

S. ARCANGELO TADINI

LA MORTE DI DON TADINI

IL TRANSITO DI DON TADINI

Pur debilitato gravemente nella salute e oppresso da gravi difficoltà economiche resiste fino agli ultimi giorni di vita con inflessibile coraggio sacerdotale. Non è più in grado di attraversare il piazzale tra la canonica e la chiesa: le gambe, malate, non lo reggono più. A spingere la sua carrozzella fino all'altare era quindi il sacrestano.

Nei momenti più acuti di sofferenza, lo si sentiva mormorare a stento: «Signore, tutto per i miei peccati».

L'ultima messa che riuscirà a celebrare è quella dell'8 maggio 1912. Si senti male e ci vollero tre uomini per impedire che crollasse a terra.

Il funerale ebbe luogo il giorno successivo alla morte, il 21 maggio. Ad esso prese parte almeno un rappresentante per ogni famiglia, comprese quelle che non frequentavano la chiesa.

La salma di don Arcangelo Tadini venne inumata nel cimitero di Botticino Sera in quella che più tardi sarà la cappella mortuaria delle Suore Operaie. Vi rimarrà fino al 4 ottobre 1964, giorno in cui, con il permesso dell'autorità ecclesiastica, sarà portata nella cappella di San Michele, all'interno della casa madre, dove tuttora riposa.

La morte fu serena. Scrive uno dei suoi biografi, Luigi Fossati: « Il lunedì 20 maggio 1912, alle ore 5 del mattino, la sua anima lasciava la terra per il cielo». Era la solita ora in cui egli, attraverso la meditazione mattutina e la messa alle suore, rispondeva all'appuntamento quotidiano con Dio. Il medico condotto, dottor Viviani, accertò il decesso dell' "eterno" malato (giunto a 66 anni) e commentò che «se il Fondatore era sopravvissuto fino a quell'età, lo doveva proprio al sistema vegetariano, cui si era fedelmente attenuto».

Botticino Sera, cappella del cimitero ove riposarono per alcuni anni le spoglie mortali di don Arcangelo Tadini

Botticino Sera, chiesa di S. Michele, urna con le spoglie del Santo Arcangelo Tadini

IL TENTATIVO DI ANNULLARE LA CONGREGAZIONE

Morto Tadini, la Curia di Brescia designa il suo collaboratore, don Antonio Cargnoni, suo successore.

Purtroppo, don Cargnoni non era affatto convinto del carisma dell'Istituto. Portato alla vita contemplativa riteneva non confacente a delle religiose lavorare negli stabilimenti, che considerava luoghi pericolosi per la vita di pietà e per la fede. Inoltre stimava inopportuno che delle suore si compromettessero in lotte sindacali.

Cercò in tutti i modi di spostare la nascente congregazione nel solco del francescanesimo. L'unico problema era di mutare radicalmente le finalità dell'Opera. Qui, però, trovò l'opposizione della maggior parte delle suore, guidate dalla prudente, ma volitiva madre Chiara Febbrari. Per piegare la resistenza delle religiose, il Superiore ricorse all'aiuto di padre Franzini che sapeva avere grande ascendente sulle figlie spirituali di don Tadini. Al gesuita esponeva il suo punto di vista e i motivi per cui riteneva di dover chiudere l'Istituto delle Suore operaie.

La risposta di padre Franzini fu chiara e a favore delle suore operaie. "Ora, poiché il Fondatore don Arcangelo Tadini è morto, sarebbe slealtà storpiargli, mutargli l'Opera che ha lasciato. Il mio giudizio è fermo sul primo lume avuto e sulla somma importanza di salvare almeno quelle masse operaie alle quali si potrà estendere l'Opera del nostro istituto in avvenire. A me fu ispirata l'idea del guasto che avviene proprio negli stabilimenti ove sono senza sorveglianza. Certo è più comodo far scuola privata di lavoro, ma è necessario occuparsi delle masse operaie femminili negli stabilimenti. Certo che costa più all'amor proprio lavorare nello stabilimento operaio, che non nelle scuole di lavoro in casa propria religiosa.

Quando le Suore operaie saranno fedeli al loro fine principale, e perciò nettamente distinto da altri, la Chiesa lo approverà più facilmente".

Deluso dall'atteggiamento di padre Franzini, don Cargnoni non si diede comunque per vinto. Diede ordine di bruciare tutto: scritti, diari, documenti e appunti personali delle religiose relativi al periodo del Fondatore. Per un certo periodo arrivò persino a vietare che si parlasse di don Tadini. Fece togliere dai timbri e dalla stessa lapide tombale dove erano sepolte le religiose la parola "operaie", lasciando come dicitura: "Suore della Santa Casa di Nazareth". Identica sorte doveva capitare anche alla Regola approvata ad esperimentum nel 1902: il superiore pretese che fossero distrutti tutti gli esemplari esistenti. Cancellata la memoria storica della nascente congregazione, don Cargnoni, nel 1922, detta le nuove regole.

Diciotto anni si prolungò la situazione di precarietà per le primissime figlie spirituali di don Tadini. Il 15 luglio 1930, con la morte di don Cargnoni, la storia mutava il suo corso.

Suore operaie della casa di Nazareth in preghiera

IL RICONOSCIMENTO

Il 20 agosto 1930 suor Letizia Piccini ed una sua consorella, inviate dalla superiora Chiara Febbrari, hanno un lungo colloquio con il vicario moniale monsignor Pedrotti, che, disapprovato il comportamento di don Cargnoni, («che non avrebbe dovuto agire così indipendentemente»), ritiene indispensabile approfondire la questione del loro riconoscimento con il vescovo.

Qualche giorno dopo, una delegazione di Suore operaie è in udienza da monsignor Giacinto Gaggia il quale, per la verità, conosceva molto bene la situazione dell'Istituto di Botticino. Il vescovo, originario di Verolanuova, il paese natale di don Tadini, aveva sempre mostrato simpatia sia per il suo compaesano, sia per l'Opera che aveva fondato. Assicurò le religiose che avrebbe accompagnato con una sua lettera la relazione che queste avrebbero dovuto inviare a Roma per il loro riconoscimento, e si compiacque per l'idea che le suore avevano avuto nell'affidarsi a monsignor Pedrotti. La disponibilità del vicario moniale verso le Suore operaie era confortata anche dai giudizi positivi espressi in diverse occasioni dalla comunità bresciana dei gesuiti.

Suor Chiara Febbrari

Mons. Agostino Pedrotti

C'è un legame stretto tra la Compagnia di Gesù e le religiose di Botticino. Almeno otto gesuiti, come risulta da un intenso carteggio, hanno lavorato, tra Brescia e Roma, prima per far riconoscere il nuovo Istituto, poi per farlo prosperare.

I gesuiti si impegnarono con risolutezza a favore delle figlie spirituali di don Tadini, intuendo la necessità per la Chiesa di una congregazione di suore specializzate nell'apostolato nei luoghi di lavoro. Fu padre Vermeersch ad accompagnare a Roma nei palazzi della Sacra congregazione dei religiosi suor Agnese Tempini, segretaria dell'Istituto e delegata dalla superiora Febbrari a presentare la domanda di riconoscimento.

Roma non si fece attendere. Il 30 novembre dello stesso anno la Sacra congregazione dei religiosi inviava a monsignor Gaggia il nulla osta per l'erezione canonica diocesana dell'istituto con il quale si concedeva l'emissione dei voti perpetui.

Suore operaie in preghiera nella vecchia Cappella presso la Casa Madre ora adibita a museo di S. Tadini

Dal 26 dicembre 1931 al 3 gennaio 1932 monsignor Pedrotti e padre Malaguti tennero un corso di esercizi spirituali al quale parteciparono tutte le religiose presenti a Botticino. Il 4 gennaio, data memorabile nella storia della congregazione, ventiquattro suore emisero i voti perpetui mentre altre li rinnovarono per un triennio. Nello stesso giorno, per la prima volta dalla nascita dell'Istituto, ci fu anche la cerimonia della vestizione alla presenza di parenti e amici delle professe.

Tutte le religiose, nessuna esclusa, aderirono alla Congregazione delle Suore operaie della Santa Casa di Nazareth.

Il nuovo istituto era una realtà e aveva tutti i diritti di operare all'interno della Chiesa universale.

Botticino Sera, lapide esposta presso la Casa Madre

Suore operaie emettono i voti perpetui

PRIMO VOSTRO IMPEGNO DEVE ESSERE DI CONTINUARE A FAR FIORIRE QUESTA OPERA INCOMINCIATA NEL PRINCIPIO DEL SECOLO VENTESIMO, CONSACRANDO QUESTO NUOVO NOSTRO SECOLO ALLA SANTA FAMIGLIA DI NAZARET. CONSACRATELO AMANDO LA POVERTÀ, ESERCITANDO LA MORTIFICAZIONE, PRATICANDO L'ASTINENZA, ABBRACCIANDO IL PATIRE

S. ARCANGELO TADINI (DAL TESTAMENTO SPIRITUALE)

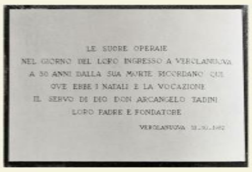
LA CONGREGAZIONE CONTINUA
DON TADINI VENERABILE

Nell'occasione del cinquantesimo della fondazione il vescovo mons. Giacinto Tredici fa visita alle suore operaie di Botticino Sera.

Botticino Sera, cinquantesimo di fondazione delle suore operaie con la partecipazione del vescovo di Brescia mons. Giacinto Tredici

Lapide ricordo del 50° della fondazione, esposta presso la Casa madre di Botticino Sera

Botticino Sera, Foto di gruppo delle suore con mons. Tredici



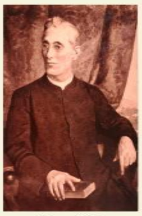
Verolanuova, targa posta all'ingresso dell'edificio che ospita le suore operaie

A Verolanuova, nell'ottobre del 1962, fanno il loro ingresso nella comunità le suore operaie della Santa casa di Nazareth con il compito di seguire l'oratorio e la Casa di riposo di Verolanuova. Alcune di loro lavoreranno nelle aziende dei paesi vicini.

DON TADINI È DICHIARATO SERVO DI DIO

La diocesi di Brescia attraverso un apposito processo approfondisce la fama di santità e i fondamenti delle virtù di don Tadini e la invia alla Sacra Congregazione dei Santi perché ne proclami l'eroicità delle virtù.

Il 13 gennaio 1963 don Tadini è proclamato servo di Dio



Servo di Dio don Arcangelo Tadini

Benedizione per la costruzione della nuova chiesa

LUNEDÌ GIORNALE DI BRESCIA — BRESCI

SOLENNE CELEBRAZIONE A BOTTICINO SERA PER UN ANNIVERSARIO

I novant'anni delle Suore operaie

L'Arcivescovo ha benedetto la nuova chiesa - L'intuito di un antico parroco, don Arcangelo Tadini, che primo attuò l'insegnamento della «Rerum Novarum» fondando la Congregazione - Un convegno

Novant'anni fa, a Botticino Sera svolgeva la propria missione di parroco don Arcangelo Tadini, di cui è attesa la proclamazione di beato. I ritratti lo mostrano ieratico e volitivo; un sacerdote, sicuramente, che alla parola preferiva l'azione. Infatti, come Leone XIII ebbe promulgato la *Rerum Novarum*, documento-base della dottrina sociale della Chiesa, primo nel mondo, egli ne attuò l'insegnamento.

Il paese, di cintura allora, non era quello opulento di oggi, con le case che si moltiplicano quasi in una gara di sintesi fra tradizione e innovazione architettonica. C'era la disoccupazione, femminile soprattutto. Don Arcangelo si mise all'opera trovando lavoro per tante ragazze. Da quel nucleo fiorì una Congregazione religiosa: quella delle suore operaie della s. Casa di Nazaret che ha celebrato l'anniversario annoverando ospite il Pastore della diocesi, l'arcivescovo mons. Bruno Foresti.

La giornata ha avuto ampia articolazione, anche annoverando, oltre alla preghiera comune, un incontro di studio dedicato al tema *Res novae e solidarietà alla luce della Rerum Novarum* e la benedizione della nuova chiesa. Di ogni momento si è avuta eloquente testimonianza attraverso le riprese televisive, poi inserite nel periodico di immagini *La buona novella*, firmate come regista da don Eridano Torri.

Il paese, com'era prevedibile (ed anche doveroso), si è mobilitato per una manifestazione di commossa memoria all'antica guida spirituale e di gratitudine alle religiose che ne perpetuano la regola, esempio infaticabile di dedizione in una società che antepone l'avere all'essere.

I lavori sono stati introdotti dalla superiora generale suor Redentorina Restelli (300 nel mondo sono le «sue» religiose), quindi, dopo l'ampio quadro storico prospettato da Franco Molinari, di solidarietà e specificamente di quella offerta da don Arcangelo hanno detto Lorenzo Cantù e il giornalista Alberto Comuzzi di Jesu. La consacrazione del tempio all'interno dell'istituto ha visto l'Arcivescovo, nell'omelia, soffermarsi sull'altare, opera efficace dello scultore Federico Severino. L'altare come tavolo di lavoro spirituale: la fatica del vivere che porta alla gioia dell'essere, il sudore sforzo non amato e la fatica che fa parte della vita umana; Cristo redentore del lavoro. Questi i temi che, appunto, suggeriti dall'interpretazione dell'artista, sono stati illustrati dal Presule. Il quale ha invitato le suore a essere *discepole di quello che insegnano*.

La giornata di festa si è conclusa con un incontro di giovani attorno a un frate che sa di musica, e che sa parlare a chi ha la freschezza di anni ancora verdi, fra' Paolo Martinelli.

dat.

L'esterno del tempio consacrato dall'Arcivescovo

LA NUOVA CAPPELLA PRESSO LA CASA MADRE

L'entrata della nuova cappella presso la Casa Madre. Sul pavimento dell'ingresso si legge la scritta :"ONORATE LE FATICHE DEL VERBO - A. TADINI"

L'interno della cappella

Tiziana Cherubini, *"La normalità" del beato Tadini. Quadro esposto presso la Casa Madre*

Mandato a comunicare la verità

«Io sono ambasciatore povero. Tutta la mia scienza: la croce. Tutta la mia forza: la stola. Se vi disturbo, se annunzio cose sgradevoli alle passioni, non è vezzo, ma è Dio che lo comanda. Volete la verità? Venite attorno al pulpito. Ecco il gran male dei nostri giorni. Finché il prete spazia nell'aria, benone; se discende a parlare contro il mal costume, subisso. Narrare bellezze della religione, ma non doveri. Esaltare virtù, ma non turbare i vizi. Dica pure che il pudore è come una viola che si serba tutta chiusa sotto la siepe, ma non dica chiaro che i balli e gli amoreggiamenti la guastano».

Da in "Don Arcangelo Tadini e la sua opera sociale", L. Fossati

La famiglia cristiana

«Oh, non vedete come la cosa più cara, più dolce, più affascinante dopo la religione, la famiglia, va scindendosi, distruggendosi? Si è creduto e si crede che basti l'amore; non basta, perché l'amore è incostante. Oh, non sentite che non si ha vergogna a predicare il libero amore? E i nostri cristiani vi si vanno preparando, credendo di formare la loro famiglia sopra i sensi; e non si accorgono che anche le bestie hanno i sensi, ma non la famiglia, a formare la quale è necessario risalire a Dio, e non un Dio che sta nelle nubi, ma un Dio che vive in mezzo agli uomini, che s'interessa dell'uomo, che appunto per questo ha impiantato la sua Chiesa, e alla sua Chiesa ha dato con la fede la grazia di formare la famiglia. Colla fede e colla grazia, perché non basta presentarsi all'altare, ma presentarsi con fini santi, intesi da Dio nell'istituzione del matrimonio».

Da in "Don Arcangelo Tadini e la sua opera sociale", L. Fossati

Quadro raffigurante l'arazzo della canonizzazione esposto presso la nuova chiesetta della Casa Madre

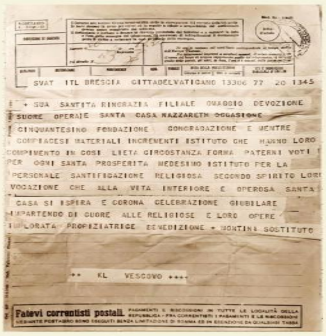
ONORATE LE SANTE FATICHE DEL VERBO E IMITATELO;
COSÌ COOPERERETE ALLA REDENZIONE DEL MONDO

S. ARCANGELO TADINI

LA PRESENZA NEL MONDO DEL LAVORO DELLE SUORE OPERAIE DELLA CASA DI NAZARETH

UNA CONGREGAZIONE DI DIRITTO PONTIFICIO

Il 30 novembre 1931 le Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth ebbero la prima approvazione diocesana per decreto del vescovo di Brescia, monsignor Giacinto Gaggia. Quanto all'approvazione pontificia, fu preparata dal decreto di lode, datato 12 gennaio 1953, e completata con l'approvazione delle Costituzioni il 16 marzo 1962. Da allora sono una congregazione di diritto pontificio.



SVAT ITL BRESCIA CITTADELVATICANO 13306 77 20 1345

+ SUA SANTITA RINGRAZIA FILIALE OMAGGIO DEVOZIONE SUORE OPERAIE SANTA CASA NAZZARETH OCCASIONE CINQUANTESIMO FONDAZIONE CONGREGAZIONE E MENTRE COMPIACESI MATERIALI INCREMENTI ISTITUTO CHE HANNO LORO COMPIMENTO IN COSI LIETA CIRCOSTANZA FORMA PATERNI VOTI PER OGNI SANTA PROSPERITA MEDESIMO ISTITUTO PER LA PERSONALE SANTIFICAZIONE RELIGIOSA SECONDO SPIRITO LORO VOCAZIONE CHE ALLA VITA INTERIORE E OPEROSA SANTA CASA SI ISPIRA E CORONA CELEBRAZIONE GIUBILARE IMPARTENDO DI CUORE ALLE RELIGIOSE E LORO OPERE IMPLORATA PROPIZIATRICE BENEDIZIONE + MONTINI SOSTITUTO

++ KL VESCOVO ++++

Fatevi correntisti postali.

Telegramma inviato, da mons. Montini, sostituto della segreteria di Stato della Città del Vaticano, a nome di Pio XII, in occasione del cinquantesimo di fondazione della Congregazione

Papa Giovanni XXIII a colloquio con le suore operaie della Santa Casa di Nazareth

LE SUORE OPERAIE DELLA CASA DI NAZARETH PRESENTI NEL MONDO DEL LAVORO E NELLA COMUNITÀ

Le suore, attualmente circa 200, esercitano il loro apostolato nelle fabbriche, nelle mense, negli ambulatori e in varie opere in aiuto agli operai, pur non trascurando l'impegno pastorale nelle parrocchie.

Suore operaie con giovani postulanti

L'originalità delle suore operaie

Suora in servizio a Casa Madre

Impegnate nelle scuole materne delle parrocchie

... nelle cucine

... con i giovani

... nel settore calzaturiero

... nel settore tessile

... nella preparazione dei paramenti religiosi

... nelle colonie marine e montane

... nel settore sanitario

... nel settore industriale

Suora operaia alla GMG

... nei call center

... come magazziniere

...come commesse al supermercato

Suor Luisa interviene ad una manifestazione del I maggio

Suor Luisa svolge il suo servizio al patronato ACLI

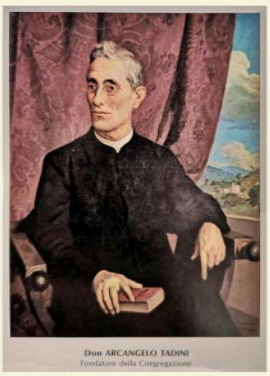
DIO NON VI CHIEDE LA FRONTE CORONATA DI SPINE, MA CHE NON DISDEGNATE AVERLA MADIDA DI SUDORE PER LA FATICA; NON LE MANI TRAFITTE DAI CHIODI, MA INCALLITE DAL RUDE LAVORO

S. ARCANGELO TADINI

LA BEATIFICAZIONE

IL MIRACOLO E LA BEATIFICAZIONE

Nel 1966, da aprile a maggio, si svolse l'inchiesta diocesana per l'esame di un presunto miracolo attribuito all'intercessione del Servo di Dio don Arcangelo Tadini.

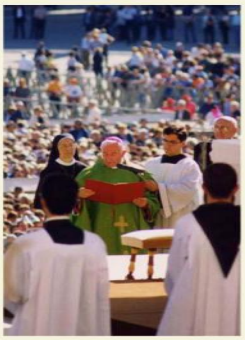


Si trattava del fatto accaduto a suor Carmela Berardi, delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth, colpita ancora giovane da tubercolosi polmonare, apicale, bilaterale, che le bloccò le corde vocali, rendendola afona per sette anni. In occasione della riesumazione della salma del fondatore l'11 marzo 1943 alla presenza del tribunale diocesano, della comunità delle suore operaie, la superiora generale impose a suor Carmela di inginocchiarsi e pregare il Miserere. La sorella obbedì e all'istante incominciò a parlare e pregare a voce alta con sorpresa di tutti gli astanti. Da quel momento sparirono anche i danni della tubercolosi.

La mano benedicente di don Tadini nel reliquiario esposta al culto dei fedeli presso la nuova chiesetta di Casa Madre

Nel dicembre del 1998 la Consulta medica diede parere positivo, mentre il 23 marzo 1999 il Congresso dei Teologi si pronunciò favorevolmente circa l'intercessione del candidato agli altari. Il 18 maggio seguente i Cardinali e Vescovi della Congregazione delle Cause dei Santi giudicarono come vero miracolo l'asserito caso prodigioso.
Il 21 giugno 1999 san Giovanni Paolo II promulgò il decreto sul miracolo e celebrò il rito della beatificazione in piazza San Pietro a Roma il 3 ottobre 1999.

Roma, Piazza San Pietro, 3 ottobre 1999. Beatificazione di Arcangelo Tadini, fondatore delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth. Con lui sono stati beaticati: Ferdinando Maria Baccilieri, sacerdote, fondatore delle Suore Serve di Maria di Galeazza, Edward Poppe, sacerdote, Mariano da Roccacasale, religioso francescano, Diego Oddi, religioso francescano, Nicola da Gesturi, religioso cappuccino



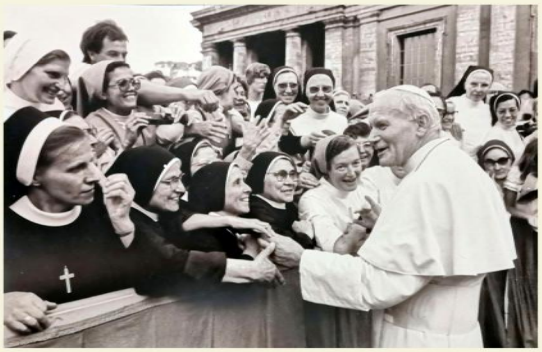
Il Vescovo di Brescia, Mons. Giulio Sanguineti, e Suor Maria Regina Biscella, postulatrice della causa, nel corso della lettura della biografia di don Arcangelo Tadini

La memoria liturgica del Beato Arcangelo Tadini venne quindi fissata, per la diocesi di Brescia e le Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth, al 21 maggio, il giorno seguente a quello della sua nascita al Cielo.

Incamminate veso piazza S. Pietro per la beatificazione di don Arcangelo Tadini

Piazza S. Pietro, la grande partecipazione delle suore operaie

Piazza S. Pietro, i tadiniani presenti salutano festanti Giovanni Paolo II



Piazza S. Pietro, Giovanni Paolo II con le suore operaie

NELLE TRIBULAZIONI RALLEGRATEVI; È QUESTO IL TIMBRO DELLE OPERE DI DIO

S. ARCANGELO TADINI

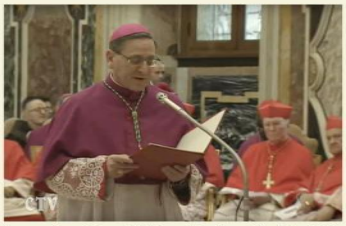
LA CANONIZZAZIONE

IL SECONDO MIRACOLO E LA CANONIZZAZIONE

Per la canonizzazione è stata presentata alla Congregazione per le Cause dei Santi la inspiegabile risoluzione spontanea e duratura da sterilità di coppia multifattoriale, perdurante da 4 anni, di due giovani coniugi di Brescia, Elisabetta Fostini e Roberto Marazzi.
I medici, alla fine, suggerirono loro di pensare alla fecondazione in vitro, ma i Marazzi rifiutarono. Entrarono in contatto, invece, con un gruppo di famiglie che si riuniva nella Casa madre delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth, il Gruppo famiglia Beato Tadini: ogni mese, dall'aprile 2004, si trovarono a pregare con le altre famiglie, per chiedere la grazia di una gravidanza. Alla nascita di Maria, il 5 agosto 2005, seguì quella di un altro bambino, Giovanni, il 3 dicembre 2006.

I coniugi Marazzi con i figli

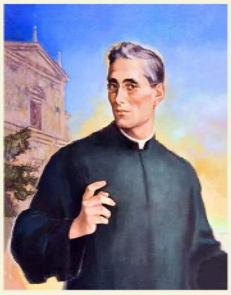
L'inchiesta diocesana è stata celebrata nella diocesi di Brescia dal 16 giugno al 16 luglio 2006. Nella seduta del 15 novembre 2007 la Consulta medica del Dicastero ha riconosciuto all'unanimità l'evento come inspiegabile scientificamente. Il caso è stato esaminato con esito positivo dai Consultori Teologici il 22 aprile 2008 e dai Cardinali e Vescovi il 28 ottobre successivo.



Lettura davanti ai cardinali e a Benedetto XVI del cardinale responsabile della Commissione del riconoscimento della santità del Tadini e di altri

Papa Benedetto XVI ha quindi autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto sul miracolo il 6 dicembre 2008. Durante il Concistoro del 21 febbraio 2009 ha poi annunciato la data di canonizzazione del Beato Arcangelo Tadini, celebrata il 26 aprile 2009, di nuovo in piazza San Pietro a Roma.

Roma, Piazza San Pietro, 26 aprile. Canonizzazione di Arcangelo Tadini (1846-1912), sacerdote, fondatore delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth. Con lui sono stati canonizzati: Bernardo Tolomei (1272-1348), fondatore della Congregazione Olivetana; Nuno de Santa Maria Álvares Pereira (1360-1431), laico professo dell'Ordine Carmelitano; Geltrude Comensoli (1847-1903), fondatrice delle Suore Sacramentine; Caterina Volpicelli (1839-1894), fondatrice delle Ancelle del Sacro Cuore



Arazzo canonizzazione

Piazza S. Pietro si sta riempiendo per la canonizzazione di don Tadini e di altri

Piazza S. Pietro, le suore operaie ringraziano Papa Benedetto XVI con un grande striscione

Un incontro delle Suore Operaie con Benedetto XVI

Burundi, una tela dedicata alla canonizzazione di don Tadini. Seduta al centro suor Ignazia Ferrari

Verolanuova, festa di ringraziamento per la canonizzazione di don Tadini. In alto il parroco don Luigi Bracchi taglia la torta con mons. Giovan Battista Morandini, nunzio apostolico emerito. Sotto, a sinistra la partecipazione alla Messa delle suore operaie presenti a Verolanuova e dei coniugi Marazzi. A destra, mons. Morandini a colloquio con i coniugi Marazzi

GUARDANDO AL CIELO SENTO FREMERMI NELLE VENE MIA NOVELLA VITA

S. ARCANGELO TADINI

IL CULTO

LA TRASLAZIONE

Come già detto, la memoria liturgica di sant'Arcangelo Tadini cade il 21 maggio.
I suoi resti mortali furono poi portati dal cimitero di Botticino alla chiesetta della Casa madre delle suore, intitolata alla Sacra Famiglia.
Il 24 maggio 1999 si è tenuta la ricognizione canonica, al termine della quale le reliquie del Beato sono state rinchiuse in un'urna di bronzo su foglia d'oro.

Lapide presso la Casa Madre delle suore operaie

Urna presso la cappella ex S. Michele

Dopo la canonizzazione è stato deciso di restituire le sue reliquie alla parrocchia di Santa Maria Assunta di Botticino Sera, che lui aveva servito per venticinque anni. Il 29 ottobre 2009, quindi, si è proceduto a una nuova ricognizione, al termine della quale i resti sono stati chiusi in un nuovo contenitore.

Alla presenza del tribunale ecclesiastico nominato dal Vescovo Luciano Monari nelle persone di: mons. Ivo Panteghini, Delegato del Vescovo, don Santo Matteo Ongaro, Promotore di giustizia, suor Mariaregina Biscella, Notaio Attuario, don Raffaele Licini, testimone, madre Emma Arrighini, testimone, architetto Graziano Ferriani, testimone, dottor Giampaolo Smillovich, medico legale, si è proceduto all'apertura dell'urna ed eseguita l'operazione di spostamento delle ossa del santo per collocarle nell'urna nuova realizzata dallo scultore Cesare Monaco

Da allora le reliquie sono venerate presso l'altare già dedicato a san Carlo Borromeo.

Botticino Sera, Santuario di Sant'Arcangelo Tadini. Sopra particolare dell'urna con le spoglie del Santo. Sotto, altare sul quale è posta l'urna

Il 18 maggio 2009 alla chiesa parrocchiale è stato conferito il titolo di Santuario Diocesano dedicato a Sant'Arcangelo Tadini e, due giorni dopo, è diventata Basilica.

Botticino Sera, la facciata della Basilica - Santuario

Yuroz, "The light off compassion" . Botticino Sera, Basilica - Santuario, pala posta sopra l'altare dedicato a Sant'Angelo Tadini.

*

LA PREGHIERA RENDE L'AFFLIZIONE MENO STRAZIANTE

S. ARCANGELO TADINI

I RICORDI

IL SUO RICORDO

Botticino Sera, Casa Madre suore operaie, busto in marmo di Arcangelo Tadini

Botticino Sera, statua in marmo all'entrata della basilica

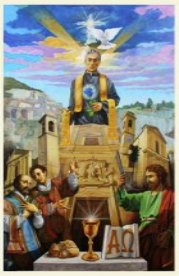
Botticino Sera, Benedetto XVI in preghiera davanti all'altare di Sant'Arcangelo Tadini

Verolanuova, busto in bronzo

Brescia, chiesa di S. Giacinto, busto in ottone

Crocefisso adottato dalle Suore Operaie fin dall'inizio della loro fondazione "Ti guadagnerai il pane con il sudore della fronte"

Botticino Sera, affresco posto sulla parete esterna della canonica

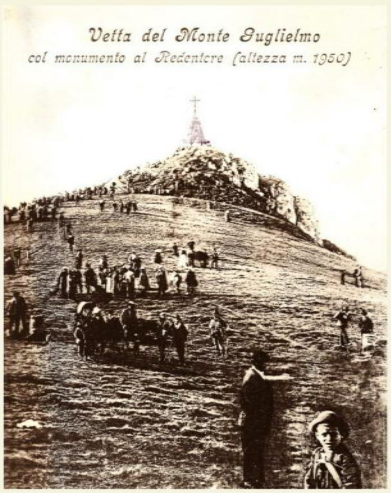


Botticino Mattina, affresco posto sulla parete sinistra della chiesa

Botticino, statua posta nella frazione di S. Gallo

Pala d'altare nel Santuario di Botticino Sera di L. Salvetti

Botticino Sera, basilica minore di Santa Maria Assunta costruita a partire dal 1699. Nel maggio del 2009 alla chiesa parrocchiale è stato conferito il titolo di Basilica minore e di Santuario diocesano dedicato a Sant'Arcangelo Tadini



Monte Guglielmo, il giorno dell'inaugurazione del monumento al Redentore

Quando, all'inizio del secolo, sul monte Guglielmo - a circa duemila metri di altezza - si inaugurò il monumento del Redentore (voluto da Leone XIII, che lo suggerì ad altre diciannove regioni d'Italia), l'impresa fu realizzata sotto la responsabilità di Giorgio Montini, ma era presente anche il piccolo Giovanni Battista, che aveva solo cinque anni. E sappiamo che era faticosamente giunto fin lassù anche don Arcangelo Tadini, nonostante la salita fosse stata molto dura per lui che zoppicava.
E ora è bello immaginare che lo sguardo del vecchio prete incamminato verso la santità si posò allora anche sul bambino (futuro Papa) che iniziava lo stesso faticoso, ma santo e dolce cammino.
Brescia ringrazia Dio di ambedue questi Santi.
Tratto da "Ritratti di Santi - Sant'Arcangelo Tadini", Antonio Maria Sicari

*

LA SANTITÀ CHE GUIDA AL CIELO È NELLE NOSTRE MANI. SE VOGLIAMO POSSEDERLA, UNA SOLA COSA DOBBIAMO FARE: AMARE DIO

S. ARCANGELO TADINI

MUSEO TADINI

MUSEO TADINI PRESSO LA CASA MADRE DELLE SUORE OPERAIE

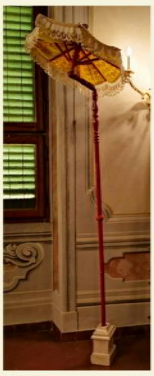
Figure significative per la congregazione delle Suore Operaie

Librerie e scrittoio di don Tadini (Museo Tadini)

I paramenti sacri usati da don Tadini

l'inginocchiatoio

Cassettone con effetti personali: berretto tricorno, spazzola per abiti con data di nascita, camicia di canapa, lenzuolo con iniziali.



Ombrellino usato per la comunione agli ammalati (lavoro in pizzo delle suore)

Bilancia usata per la posta della Filanda

Libreria a giorno

Don Tadini chiede al papa Leone XIII una benedizione per sè e per la sua famiglia

Strumento usato in filanda

Cassa del pianoforte di don Tadini con bombardino, strumento musicale della banda da lui fondata. A destra, Tronetto per l'Eucarestia

Divano di don Tadini

Appendi abiti di don Tadini

Servizio piatti e tovagliolo con le iniziali di don Tadini

... PER FORMARE LA FAMIGLIA È NECESSARIO RISALIRE A DIO, E NON UN DIO CHE STA NELLE NUBI, MA UN DIO CHE VIVE IN MEZZO AGLI UOMINI

S. ARCANGELO TADINI

MUSEO SUORE OPERAIE

MUSEO SUORE OPERAIE PRESSO LA CASA MADRE

Particolare dell'ingresso del museo dedicato alla Congregazione delle Suore Operaie

Abiti delle Suore Operaie nel tempo

Particolare del fornelletto per confezionare le ostie

Altri oggetti custoditinel museo di Casa Madre

Durante la vestizione e i voti a seconda se questi sono temporanei o perpetui la religiosa mette in testa la corona "bianca" se sono voti rinnovabili e la corona "rossa" se sono voti perpetui

Momenti significativi della vestizione e dei voti perpetui delle Suore Operaie oggi

... «QUESTO PERÒ È IL VESTITO DELLA FESTA. NE OCCORRE UNO PER TUTTI I GIORNI». PER I GIORNI FERIALI E IN FABBRICA FU TROVATO UNA VESTE BLU DI TELA E UNA MANTELLINA CELESTE

S. ARCANGELO TADINI

LA PRESENZA NEL MONDO DELLE SUORE OPERAIE DELLA CASA DI NAZARETH

LE SUORE OPERAIE NEL MONDO

La casa madre è a Botticino Sera, mentre altre comunità si trovano in Brasile, Burundi, Ruanda, Mali e in Inghilterra.

SUORE OPERAIE della SANTA CASA di NAZARETH

ITALIA ENGLAND BRASIL BURUNDI RWANDA MALI

SUORE OPERAIE DELLA CASA DI NAZARETH NEL MONDO

ITALIA
BRESCIA Casa Generalizia (Sanpolino)
BOTTICINO SERA, CASA MADRE
BOTTICINO SERA, COMUNITÀ "S.ARCANGELO" 1
BRESCIA SAN POLINO, "COMUNITÀ SICHEM"
BRESCIA SAN POLO
COLOGNE, "COMUNITA' EFFATA'"
FANTECOLO di PROVAGLIO D'ISEO (BS), "VILLA SAN GIUSEPPE"
PASSIRANO (BS), "COMUNITÀ NAZARETH"
VEROLANUOVA, "COMUNITA' OREB"
GUIDIZZOLO
MILANO
MISANO ADRIATICO, (CASA SUORE)
PADOVA
RIVOLI
ROMA, "COMUNITÀ SHEKINAH"

GRAN BRETAGNA
PETERBOROUGH, "COMUNITA' AIN-KARIM" Working Sisters

BURUNDI - AFRICA
BUJUMBURA
GITEGA
MUGAMBA
MUGUTU
MUYINGA
NGOZI
NYAMURENZA
RWEGURA

MALI – AFRICA
MOPTI

RWANDA – AFRICA
KANYANZA

BRASILE - AMERICA LATINA
BARUERI Irmas Operarias
CONTAGEM Irmas Operarias
GUARULHOS Irmas Operarias
SERRINHA Irmas Operarias

NON TEMETE, IO NON VI LASCIO PER ABBANDONARVI, MA PER MAGGIORMENTE SOCCORRERVI CON LA MIA INTERCESSIONE PRESSO DIO NEL CIELO

S. ARCANGELO TADINI

LA PRESENZA NEL MONDO DELLE SUORE OPERAIE DELLA CASA DI NAZARETH

MOMENTI DI VITA DELLE SUORE OPERAIE NEL MONDO

ITALIA

Suor Anna Nobili

INGHILTERRA

Papa Francesco e suor Erika

AFRICA
BURUNDI

Visita di mons. Morstabilini in Burundi

Festeggiamenti, presso la Casa Madre, 50° di presenza Suore operaie in Burundi

Raccolta del thè

Suor Emilia Apostoli parte per la raccolta del thè

MALI

CONGO

Suore a Kampene, Congo, Honorata, Alice, Laurence, Rosalia

RWANDA

BRASILE

32 anni fa in Brasile suor Liliana Serafina e Clara

DIO CONDANNA TRA GLI OZIOSI QUELLA RELIGIOSA CHE FUGGE LA FATICA, ANCORCHÉ LA FUGGA PER FARE ORAZIONE

S. ARCANGELO TADINI